

**La mattina: Prima Linea ammazza a Monza
un dirigente della fabbrica della diossina**

A Milano, un giorno da cani

**La sera: tragico show a Milano di un microcommando,
pretesa Unità Combattente: ostaggi e ancora un morto**

Al mattino a Monza un commando di Prima Linea uccide il direttore tecnico dell'Icmesa, Paolo Paoletti: solita tecnica, soliti visi scoperti, solita automobile: la Brianza della diossina reagisce con scarsa curiosità e molto fatalismo. Ma la giornata della metropoli non era ancora finita: alle 6 di sera in via Santa Sofia, vicino ai Navigli, polizia, carabinieri, centinaia di passanti attorniano uno stabile. Al terzo piano c'è un ufficio di una ditta di mangimi, la Purina: dentro c'è un uomo, ha ucciso un impiegato Gianni Ferrari, ha telefonato all'ANSA definendosi un « microcommando delle Unità Combattenti Comuniste », tiene sotto tiro cinque donne e due uomini. L'uomo chiede di parlare con il questore, con Gallucci, chiede la liberazione dei cugini Bonano e di Ina Pecchia « condannati a morte dalle BR », annuncia i nomi della « direzione strategica », dice di avere trecento pagine con tutti i nomi « incensurati » del terrorismo. Alle ore 19,40 trattative per il rilascio degli ostaggi sono in corso

VERSO KABUL



Due guerriglieri afgani guadano il fiume Kunar aiutandosi con pelli di pecora gonfiate d'aria. (Sono stati fotografati una settimana fa dalla rivista Stern). La resistenza contro l'esercito di occupazione aumenta e per ammissione della stessa Pravda crea sempre maggiori problemi al generale di Mosca. I giornali sovietici, dando notizia di « infiltrazioni di banditi armati dagli USA e provenienti dal Pakistan » annunciano che le truppe rimarranno in Afghanistan ancora per molto tempo. Ieri intanto hanno incendiato il palazzo del telegrafo e 80 negozi

AVREMO UN AMBASCIATORE SOVIETICO?

Dopo 14 anni se ne va da Roma l'ambasciatore Rjov. Ma chi lo sostituirà? Qualcuno dice l'ex ambasciatore di Mosca a Kabul

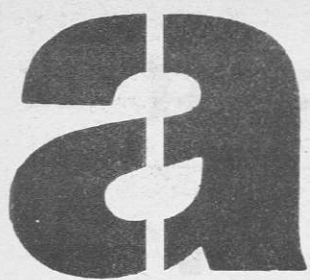
☐ a pag. 2

OLIMPIADI SI O NO?

Oggi la parola al « no ». Nostra intervista a Bukowski e Plusc. Nel paginone un testo del dissidente sovietico Kusnetzov

☐ a pag. 3-6-7

lotta



L'omicidio politico arriva nella spenta Brianza

Dopo 14 anni
ci lascia
il signor Rijov

Arriva un ambasciatore sovietiko?

Roma, 5 — L'ambasciatore sovietico in Italia, Rijov, ci lascia. Dopo 14 anni di permanenza in Italia, il capo della diplomazia del Cremlino è stato richiamato a Mosca, in un momento particolarmente drammatico e delicato delle relazioni tra i due paesi, in particolare alla luce delle ultime posizioni espresse dal segretario del PCI sulla politica estera dell'URSS. La notizia, confermata dall'ambasciatore, è assolutamente sicura; meno però lo sono le ragioni, la scelta del momento, e soprattutto chi sarà chiamato a rimpiazzare Rijov. L'addetto stampa al telefono è sufficientemente vago: «Il cambiamento è certo, ma non si sa ancora quando avverrà il passaggio delle consegne; se domani, tra pochi giorni, o tra una settimana». E Rijov, dove andrà? «A Mosca». Perché il cambiamento proprio adesso? «14 anni sono tanti, anche a vivere in un paese bello come il vostro». Chi verrà a sostituirlo? «Questo non lo posso dire, è un segreto diplomatico, anzi: un'usanza della diplomazia non rivelare il nome dell'ambasciatore nuovo fino a quando questo non sia insediato».

Ma è proprio sul nuovo ambasciatore che si appunta la curiosità, soprattutto perché in mattinata è circolata una voce incredibile: Rijov sarebbe sostituito dall'ex ambasciatore sovietico a Kabul; il passaggio dei poteri avverrebbe in questa settimana e ai festeggiamenti parteciperebbe anche, tra le autorità, Gianni Agnelli che non nasconde la volontà di finire la propria carriera nella diplomazia, a Washington.

Se la notizia fosse vera, il governo italiano si troverebbe a decidere sul gradimento nei confronti di Michail Puzanov, 75 anni, generale di corpo d'armata, uomo del KGB, ambasciatore in Afghanistan fino al 20 novembre scorso e soprattutto gran regista di tutti i sanguinosi rivolgimenti nel palazzo presidenziale afgano, da Taraki, ad Amin a Kernal, condotti a suon di sparatorie e finiti con l'invasione militare. E naturalmente, un uomo simile non potrebbe essere accettato in Italia, tanto più che sia il presidente del consiglio che il presidente della repubblica non nascondono l'ipotesi che il terrorismo nostrano abbia addentellati e protezioni, se non addirittura la testa pensante, nei servizi segreti del Cremlino.

Non mancheranno quindi le sorprese. Come con tutta probabilità rivedremo Rijov nelle vesti di diretto collaboratore del ministro degli esteri sovietico Gromyko.

Prima Linea uccide il direttore tecnico dell'Icmesa, la fabbrica della diossina

Monza, 2 — Paolo Paoletti, 39 anni, sposato, un bambino di otto anni che aveva appena accompagnato a scuola. Alle otto e dieci tornava sui suoi passi per andare al lavoro. Due killers, un uomo e una donna, gli si fanno incontro mentre altri due complici attendono in macchina, una 128 metallizzata, tre colpi, pare tutti mortali, al collo. Poi la fuga degli attentatori coperta dallo scoppio di un candelotto fumogeno. Un paio d'ore dopo, l'auto viene ritrovata in un prato di via Correggio, poco distante da via De Leiva. Con la tecnica usuale dell'agguato, il terrorismo ha colpito a Monza. Il fatto non ha precedenti in questa grigia cittadina della Brianza con oltre centomila abitanti, ma le reazioni più vivaci (per quanto anch'esse ormai usuali) si registrano solo a livello delle istituzioni. L'ing Paoletti era il direttore dell'ufficio tecnico dell'Icmesa, la fabbrica che nel 1976 provocò il disastro della diossina.

Poco dopo lo scoppio del reattore chimico, Paoletti fu arrestato (l'accusa, appunto, era di disastro colposo) ma rimase in carcere per poco tempo, poiché la Roche pagò sessanta milioni di cauzione.

Dopo la scarcerazione aveva continuato a lavorare all'Icmesa, occupandosi di tutti i problemi connessi al disastro: la bonifica dei terreni circostanti, lo snellimento delle burocrazie, la custodia e la manutenzione degli impianti residui dell'Icmesa, ormai chiusa e piantonata da carabinieri. Chi l'ha conosciuto dice che — almeno nel '75 — Paoletti era un simpatizzante del Manifesto.

Il disastro di Seveso (a cui non era completamente estraneo visto che il reattore chimico che lui doveva controllare non funzionò mai a livelli di massima efficienza) lo aveva coinvolto ed anche spiazzato. Si era reso pienamente conto, ci dicono, di far parte di un meccanismo tanto multinazionale quanto bestiale ed aveva accettato malvolentieri di farsi difendere dagli avvocati della Roche.

Un sindacalista della zona di Cesano e Cusano, conferma che, anche nel periodo del suo arresto, Paoletti non fu mai considerato un «vero responsabile», ma una figura di secondo piano, un semplice esecutore.

Le responsabilità, cioè andavano cercate molto più in alto di lui. E dunque? Perché Prima Linea (la rivendicazione è giunta intorno a mezzogiorno all'Ansa di Milano) ha voluto colpirlo? Conoscendo la logica delle formazioni combattenti è sin troppo facile dirlo. Dalla gente di Monza arrivano commenti di una indifferenza, ma anche di un buon senso, probabilmente originari per zone considerate «spente» come la Brianza. I giornali difficilmente potranno parlare di città «sconvolta» o di «indignazione popolare» o di «massiccia risposta popola-

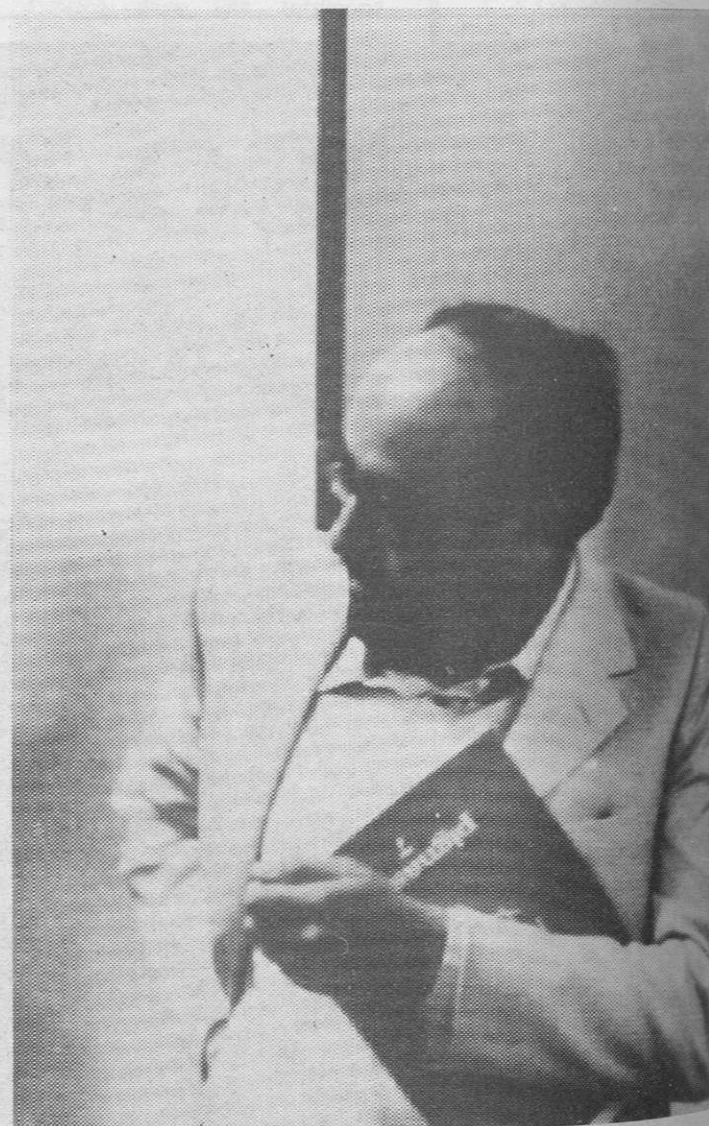
re» se lo facessero si tratterebbe di menzogna indotta dal clima «antiterrorista» che stiamo assaporando in questi giorni. In via De Leiva, dove l'ingegnere Paoletti è stato ucciso, qualche mazzo di fiori e due bandiere della FLM listate a lutto. Non più di una ventina di persone sostano, commentando, nella via stretta. Molti non sanno neppure chi fosse la vittima, per quali motivi sia stato ucciso: la questione che colpisce di più i presenti sono la moglie e il figlio, che ora rimangono soli. Il passaggio, il traffico, i ritmi della cittadina continuano immutati. Se non si arriva nel raggio di 20 metri dal luogo dell'agguato, non ci si può accorgere di nulla. Una donna ci dice: «Sembrava che lì avessero presi tutti, quelli lì, e invece rispuntano fuori e riammazzano». Nei bar si parla di sport e dello sciopero che le Confederazioni sindacali hanno indetto per oggi pomeriggio dalle 15 alle 17. E poi ancora domande (rivolte a noi) su chi fosse Paoletti, su cosa avesse fatto per essere ucciso, ecc. Emerge, tra l'indifferenza e la curiosità, questa immagine dei terroristi che — se ammazzano qualcuno — qualche motivo lo avranno pur avuto. Non c'è naturalmente, adesione o soddisfazione; non c'è nemmeno sbigottimento o scintille di reazione. Le autorità, dicevamo: stamattina il sindaco di Monza, Emanuele Cirillo, si è riunito con il Comitato antifascista di Milano, con i sindacati e con le forze politiche, per discutere nei particolari la manifestazione di oggi pomeriggio nel centro di Monza. La CGIL-CISL-UIL, oltre che il PCI ha emesso un comunicato di condanna nel quale, tra l'altro, si dice: «Questoennesimo attentato si inserisce nella nuova tendenza del terrorismo a mettere nel mirino le fabbriche italiane, attaccando da un lato l'organizzazione dei lavoratori, e colpendo i dirigenti dall'altro, nel tentativo di indebolire le lotte della classe operaia italiana, contro l'eversione e il terrorismo, lotta che vede impegnati sullo stesso fronte lavoratori, magistrati, forze dell'ordine». Un esempio del distacco tra il paese legale e il paese reale almeno qui a Monza.

Lionello Mancini

● L'attentato di Monza ha un antecedente: il 15 gennaio scorso un commando (tre giovani, tra cui una donna) fece irruzione negli uffici della «SAGO», una ditta che aveva svolto ricerche per conto dell'Icmesa. Legato e imbavagliato il personale presente i tre tennero l'ufficio per circa 20 minuti, il tempo di portar via parecchi documenti. «Prima Linea» rivendicò l'azione il giorno seguente nel volantino non si faceva il nome di Paoletti, tuttavia molti stabiliscono un collegamento tra quell'episodio e l'assassinio odierno. Nel maggio del '77, invece,

«Prima Linea» rivendicò il ferimento a colpi di pistola dell'ufficiale sanitario di Seveso, Giuseppe Ghetti, anche lui incriminato («omissione di atti di ufficio») per la nube di diossina. Un altro precedente sembra avere una matrice diversa: l'8

luglio 1977, a Basiglio, una bomba esplose contro l'abitazione di un dirigente della «Hoffmann-La Roche», la società che controlla l'Icmesa: un volantino firmato «commando 10 luglio (data della nube tossica) rivendicò l'esplosione.



Paolo Paoletti, direttore di fabbrica dell'Icmesa, ucciso a Monza da Prima Linea.

CHI ERA LA VITTIMA

All'ufficio speciale di Seveso Paoletti si recava frequentemente; veniva chiamato ogni qualvolta i tecnici dell'operazione di bonifica ed i funzionari dell'ufficio avevano bisogno di inviare richiesta alla centrale svizzera Roche — la multinazionale chimica proprietaria della Icmesa. Era utile, dicono a Seveso, per affrettare le pratiche. Tutti i procedimenti di risarcimento dei danni alle popolazioni colpite dall'inquinamento, si sono risolte più rapidamente per la collaborazione di Paoletti.

Proprio in questi giorni sta iniziando un nuovo intervento di bonifica e la Roche è chiamata a rispondere di altri danni. Paoletti abitava a Monza ma quasi ogni giorno si recava all'Icmesa, la quale è ancora chiusa, continuamente presidiata dai carabinieri. A distanza di 4 anni ancora non è stata trovata una soluzione per liberarsi degli impianti inquinati. Si parla di un progetto che consisterebbe nel seppellire l'edificio sotto un mare di cemento.

Paoletti era direttore dell'Icmesa. Nei giorni seguenti il disastro fu arrestato per la sua qualifica di responsabile della produzione; fu rilasciato ma sempre sotto accusa in attesa del processo di cui ancora oggi è impossibile prevedere una data di inizio. Sulle condizioni di lavoro e sul funzionamento degli impianti all'Icmesa, probabilmente Paoletti aveva delle responsabilità. I primi passi dell'inchiesta hanno già dimostrato che il reattore chimico della fabbrica, da dove uscì la nuvola micidiale quel sabato pomeriggio dell'11 luglio del '76, era ben lontano dal funzionare in condizioni di sicurezza. Su Paoletti gravava un'accusa di disastro colposo. In questi anni però la sua persona era praticamente scomparsa dalla cronaca e dalle polemiche sull'intervento a Seveso.

1 Un'altra risposta dei magistrati accusati di fiancheggiamento al terrorismo: querelati alcuni quotidiani per diffamazione

2 Il Consiglio della Facoltà di Architettura di Venezia definisce «provocatorio» il disegno di legge di Valitutti

3 «Comitati per i referendum» decisi in una assemblea cittadina di studenti a Milano

Verso la liquidazione del precariato?

Accordo governo-sindacati: divisione e concorsi per la scuola

Roma, 5 — Accordo, tra governo e sindacati, per precari della scuola: il ministro concede l'immissione in ruolo automatica («ope legis») ai docenti «incaricati annuali» abilitati e in cambio ottiene l'indizione dei famigerati maxiconcorsi. Andiamo subito al dettaglio. Con questo accordo, che deve essere ancora siglato e che il Parlamento dovrà trasformare in legge, si crea una sorta di imbuto, molto stretto alla fine, che dovrà liquidare il problema (e le contraddizioni) del precariato nella scuola.

1) Innanzitutto verrà assegnata una sede fissa ai 120 mila insegnanti (ex «incaricati a tempo indeterminato») già immessi nei ruoli con la legge 463 del '78 e con altre leggi speciali precedenti.

2) «Ope Legis» i circa 35 mila «incaricati annuali» provvisti di abilitazione entreranno nei ruoli, inclusi quelli che hanno conseguito l'incarico in questo anno scolastico.

3) Per gli altri 35 mila «incaricati annuali» sprovvisti di abilitazione il meccanismo è più complesso: dovranno seguire alcuni corsi e sostenere un esame finale (che ha il valore di abilitazione). Verranno gradualmente immessi in ruolo negli anni prossimi; a loro sarà riservato il 50 per cento dei posti disponibili (una volta sistemati i 120 mila della legge 463 e precedenti e i 35 mila che entrano «ope legis»). In molti casi,

quindi, ci sarà da aspettare.

4) Ma quanti saranno i «posti disponibili»? Non molti, a questo punto, anche se ai posti effettivi verrà aggiunto un 10 per cento che servirà da cassa di compensazione per evitare la ripetizione del fenomeno della «supplenza».

5) Le poche migliaia di «posti disponibili» verranno messi ogni due anni a concorso. I fortunati vincitori entreranno in ruolo (dopo un anno di prova). Gli altri, che pur non avendo vinto hanno comunque superato positivamente la prova, finiranno in una «graduatoria biennale» nella quale si andrà ad attingere nel caso che altri posti dovessero rendersi disponibili.

6) Nel primo concorso che verrà tenuto, il 50 per cento dei posti (cioè un'inezia) è riservato agli attuali supplenti (di cui almeno 150 mila lavorano in modo abbastanza continuativo) che in questo modo vengono definitivamente liquidati.

7) Meccanismi analoghi sono previsti per gli «esperti», per gli insegnanti delle liste «Libere attività complementari» e per i non docenti.

Per il coordinamento dei precari questo accordo è un clamoroso tentativo di divisione e di ripristino dei concorsi. Viene perciò confermato il blocco degli scrutini e la scadenza della lotta del 7 febbraio. Il coordinamento romano (tel. 06-4955305, ore 17-20), è disponibile per ogni informazione.

Sistemati i «precari 285»? Per ora solo voci interessate dal Palazzo

Ancora a tutt'oggi non si sa niente della fine che faranno i 60 mila precari della legge 285 per i quali in questi giorni scadranno i contratti. In un breve giro di telefonate fatte ad alcuni di essi viene smentita la sicurezza del giornale «La Repubblica» che affermava ieri che tutti i 60 mila precari erano stati assunti in blocco dalla Pubblica Amministrazione come una «grande e benevola mamma».

«Ancora non sappiamo niente — ci dice una precaria — e l'articolo della Repubblica è scorretto perché tende a scaricarci addosso tutta la colpa di questa legge 285 che abbiamo fin dall'inizio sempre considerata iniqua; il tentativo è quello di creare una divisione fra noi che da due anni lavoriamo, e gli altri che attendono nelle

liste di prendere il nostro posto, vogliono metterci anche contro gli impiegati facendoci passare per dei privilegiati che senza sacrifici hanno ottenuto un posto di lavoro. Certo ci sono molti altri che aspettano ma neanche è giusto che noi, dopo tanto tempo, dobbiamo ritornare in mezzo alla strada».

Anche la lega dei disoccupati smentisce che sia stato trovato un accordo e dice che manderà una smentita ufficiale ed una nota di protesta.

«Quello che sapevo io — ci spiega un altro precario — è che il Governo fino a poco fa era orientato per una proroga di tre mesi della scadenza dei contratti per poi, un mese prima di questo, inserire un esame d'idoneità, ossia di selezione, per l'immissione in ruolo».

Perché allora questo articolo

sulla Repubblica nel quale, fra l'altro si nota una differenza sostanziale fra ciò che vuole dire il titolo ed il testo successivo? «Assunti in blocco» si dice nel titolo e nel testo questa affermazione viene trasformata nella frase: «ufficialmente non è detta l'ultima parola perché nei prossimi giorni ci sarà un vertice fra Scotti, Pandolfi ed i dirigenti sindacali dedicato al problema». Tutto il giudizio che poi viene dato per l'assunzione in blocco dei precari è quello di una operazione clientelare ed assistenziale avallata dai sindacati vittime del ricatto «rabbioso» dei 60 mila precari. Per finire in bellezza la proposta è che dei 60 mila la metà non serve e con questo taglio a metà si risolverebbero i mali della Pubblica Amministrazione.



I precari della scuola manifestano al ministero della P.I. Alle loro spalle il Palazzo dei Concorsi di viale Trastevere (foto di M. Pellegrini):

1 Roma — Aldo Vitozzi, Franco Marrone, Gabriele Cerminara, Luigi Sarnesto Rossi — i sei magistrati accusati in un'interpellanza presentata al Senato dal democristiano Vitalone, di fiancheggiamento al terrorismo — hanno ieri mattina depositato in tribunale una serie di denunce per diffamazione a mezzo stampa, nei confronti di alcuni quotidiani. I quotidiani querelati sono in tutto dodici: Gazzetta del Sud, Mattino, Gazzetta del Mattino, Nazione, Gente, Gazzetta del Popolo, Il Secolo d'Italia, Gazzettino di Venezia, L'Occhio, Il Popolo, Il Tempo e la Repubblica; questi nei giorni successivi avrebbero riportato una serie di notizie diffamatorie ricavate esclusivamente dalla fonte accusatoria, senza minimamente verificare l'attendibilità.

Molto probabilmente nei prossimi giorni verranno presentate un'altra serie di querele

nei confronti di quegli organi di informazione che alcuni giorni fa ripercorrendo la stessa pratica precedente, hanno riportato nuovamente in auge, le accuse nei confronti dei magistrati di MD; un'unica differenza: i querelati questa volta saranno 10, tra di loro vi sono infatti i nuovi magistrati accusati di fiancheggiamento al terrorismo.

A partire da giovedì prossimo, il giudice istruttore Priore e il sostituto procuratore generale presso la corte di appello di Roma, Enrico De Nicola, inizieranno la seconda tornata di interrogatori per l'inchiesta di «Onda Rossa». Il primo ad essere interrogato sarà il compagno Vincenzo Miliucci, gli altri nei giorni successivi.

2 Venezia, 5 — Il Consiglio di Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia ha preso posizione contro

il disegno di legge approvato dal governo che vieta l'uso delle strutture dell'Università per scopi «politici». La facoltà di Architettura di Venezia resterà aperta a tutte le forze politiche e sociali. Secondo i docenti di Architettura il disegno di legge Valitutti appare «provocatorio e tale da costituire profonda turbativa della vita accademica».

«In questi anni — è detto nel documento votato dal consiglio — l'università è stata laboratorio scientifico, civile e politico proprio in quanto ha allargato i propri rapporti con le forze sociali e sindacali».

Per queste ragioni, per il senso del disegno di legge governativo, e per tenere fede a precedenti decisioni prese in tal senso, il Consiglio di Facoltà di Architettura ha deliberato di mantenere l'agibilità politica dell'aula magna della facoltà.

E' la prima importante, autorevole risposta proveniente dal mondo scolastico al progetto di

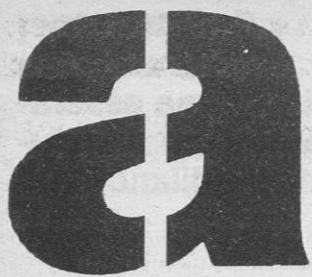
«militarizzazione» degli atenei proposta dal governo. Fino ad ora si erano avute reazioni solo da parte di forze politiche di sinistra e sindacali.

3 Milano, 5 — Grossa assemblea di studenti questa mattina a Milano.

L'appuntamento, a carattere cittadino, era stato dato da DP, con l'adesione delle organizzazioni, ad eccezione — solita — dei componenti del «nuovo movimento» (FGCI, FGSI, PdUP...) che ne hanno convocata una contrapposta, per domani alla Statale. All'ordine del giorno, la discussione sul disegno di legge Valitutti, le prossime elezioni degli organi collegiali, le norme speciali antiterrorismo. Al «Leonardo da Vinci» si sono riuniti circa 800 studenti che al termine del dibattito hanno deciso di proporre una mobilitazione nazionale per il prossimo 23 febbraio, giorno in cui si dovreb-

bero tenere le votazioni per i Decreti Delegati, per un boicottaggio totale delle elezioni (posizione che presumibilmente sarà assunta anche dalla FGCI, e dalle altre organizzazioni). All'unanimità è stato poi votato un documento di consenso e di solidarietà con il gruppo parlamentare radicale per l'ostruzionismo operato in Parlamento nei confronti dei decreti antiterrorismo.

E' stata inoltre concordata un'unità d'azione tra tutte le scuole presenti in modo da formare, nei singoli istituti, comitati per il lancio della propaganda e la gestione del referendum proposto da DP e dal PR per la totale abrogazione dei decreti speciali approvati. Per domani mattina è invece convocata la contro assemblea della FGCI e degli altri che, probabilmente, non giungerà alle stesse conclusioni e decisioni.



Processo a Paolo e Daddo. Il PM tiene la sua requisitoria e chiede condanne a 15 e 13 anni di carcere per il tentato omicidio degli agenti dell'auto «civetta». Sollecitata la concessione delle attenuanti. Le «squadre speciali» spararono contro il corteo, ma il P.M. dice:

1 Contro lo scempio della costa di Nettuno esposto dei radicali

2 Domani a Roma un seminario sull'insicurezza delle centrali nucleari

“Potevano uccidere, e non lo fecero”

Roma, 5 — 15 anni per Paolo Tomassini, 13 anni per Leonardo Fortuna, con la concessione ad entrambi delle attenuanti generiche equivalenti al le aggravanti (che — se accolta — comporta la riduzione di un terzo della pena). Queste le richieste formulate dal Pubblico Ministero, Niccolò Amato, al termine della requisitoria nel processo per i fatti del 2 febbraio 1977 in Piazza Indipendenza.

Amato ha parlato dalle 10,15 alle 12,30, passando in rassegna le diverse fasi della sparatoria, con l'ausilio del volume in cui sono raccolte le deposizioni dei testimoni e delle relazioni dei periti balistici. Ha concluso chiedendo «severità di giudizio» e il riconoscimento della «piena responsabilità» degli imputati nei reati contestati loro, in primo luogo il tentato omicidio dell'agente di PS Domenico Arboletti, rimasto gravemente ferito alla testa da un colpo di pistola, e dei suoi colleghi Galstaldo e Burtone.

Un giudizio severo, mitigato però dalla «speranza» — sono parole del PM — del ravvedimento degli imputati, ai quali non si vorrebbe negare una possibilità. Di qui l'auspicata concessione delle attenuanti generiche, pur nel quadro della richiesta del massimo della pena prevista.

Il tutto corredato da ripetuti richiami alla legittimità dell'uso delle armi contro i manifestanti da parte della Polizia, da elogi al senso di responsabilità e alla «freddezza» dimostrati dagli agenti



Roma, 2 febbraio '77 — Il corteo partito dall'Università e, in alto, Paolo Tomassini a terra colpito alle gambe.

dell'auto «civetta» dell'ufficio politico, che aprirono il fuoco senza uccidere, «quando avrebbero potuto farlo molto facilmente».

Nella sua esposizione il rappresentante della Pubblica Accusa ha citato ampiamente tutti quei testimoni che asseriscono di aver visto Tomassini e Fortuna nell'atto di sparare verso la «127» bianca della polizia, tenendo il braccio teso, impugnando le pistole con entrambe le mani, giacchietta a terra; quando ha fatto riferimento ad altre testimonianze, di coloro che sostengono che a sparare per primo («ma in aria») era stato l'agente balzato fuori dall'auto dallo sportello di destra (cioè Arboletti, che subito dopo sarebbe stato a sua volta colpito) il pubblico ministero ha colto l'occasione, come si diceva, per sostenere la norma-

lità di questo comportamento in circostanze di ordine pubblico; in ogni caso, non una parola è stata pronunciata da Amato per stigmatizzare il tipo di intervento operato dalla polizia in quell'occasione, con un equipaggio in borghese a bordo di un'auto con targa civile, piombata addosso alla coda di un corteo, nei pressi di un covo fascista attaccato poco prima dai dimostranti.

A un certo punto il Pubblico Ministero, fedelmente con questa impostazione, ha detto, rivolto ai giudici popolari, che anche nel caso in cui a loro disposizione, per formulare un giudizio, non ci fosse stato altro che le deposizioni degli imputati e quelle degli agenti, non avrebbero potuto fare altro che sottoscrivere la buona fede di questi ultimi.

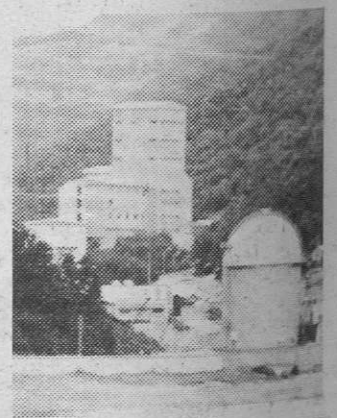
1 Roma, 2 — Il partito radicale del Lazio ha intrapreso una duplice iniziativa per impedire l'estensione del poligono militare di Nettuno e contemporaneamente scongiurare la lottizzazione che rischia di fare scempio di una delle più belle coste italiane. Francesco Rutelli, segretario regionale del PR, ha presentato presso la Pretura di Latina un dettagliato esposto nel quale si richiama il parere del ministero della sanità del 17 luglio '76 in cui si afferma che la presenza di un poligono di tiro dell'Esercito Italiano è «assolutamente incompatibile» con l'esercizio di una centrale elettro-nucleare.

Questo parere impedisce, all'epoca, la localizzazione di una centrale nucleare nella località di Pian di Spille, facendo propendere le autorità competenti a spostare la localizzazione a Montalto di Castro, e assume un valore vincolante nel caso di Nettuno. Qui infatti, il poligono si trova ad appena quattro chilometri dalla centrale di Borgo Sabotino, mentre con gli espropri che sono previsti giungerebbe addirittura a poche centinaia di metri! Quindi se il poligono venisse ulteriormente allargato aumenterebbe il pericolo per l'incolumità pubblica.

L'iniziativa radicale è tesa a scongiurare, assieme alla scriteriata estensione del poligono (che imporrebbe la militarizzazione e la chiusura della splendida zona litoranea di Torre Astura), la lottizzazione progettata dalla società «La Torre» con l'approvazione del comune di Nettuno, che riguarderebbe l'ultima zona ancora non espropriata a fini militari.

A questo fine e in collaborazione con la neocostituita «Lega Urbanistica Democratica», il PR ha presentato una lettera aperta alla Giunta Regionale e alle forze politiche rappresenta-

te perché sia imposto immediatamente «un vincolo paesistico-ambientale» sull'intera zona in previsione della creazione di un'oasi naturale. La zona di Torre Astura, come è noto, oltre a ospitare il famoso castello, rappresenta uno degli ultimi tratti costieri immuni dagli scempi speculativi, presenta una splendida vegetazione di macchia mediterranea e una ricca fauna, nasconde importanti vestigia archeologiche già identificate e censite, e per queste sue qualità è già stata dichiarata zona di interesse ambientale e monumentale sia dalle organizzazioni protezionistiche sia da uno studio recente della stessa Regione Lazio. Il segretario del PR regionale Rutelli ha dichiarato: «La simultanea operazione che sta portando alla militarizzazione e alla lottizzazione del litorale nettunense è un gravissimo banco di prova sul quale, ancora una volta, sta fallendo il nuovo modo di governare della giunta regionale. Dopo le ipocrite proteste delle scorse settimane, tutto tace, e sta per essere compiuto un misfatto di eccezionale gravità».



2 Roma, 5 — Un appuntamento importante per chi vuol conoscere a fondo l'altra verità sulla sicurezza delle centrali nucleari. Per chi non si fida delle conclusioni ufficiali (il «rapporto Salvetti») e vuole ascoltare qualcosa di più di quelle poche parole che gruppi e scienziati antinucleari sono riusciti a gridare nelle pieghe del recente convegno governativo di Venezia.

A Roma domani, alle 9.30 nella sala del centro «Pro Unione» (via S. Maria dell'anima 30, vicino Piazza Navona), ci saranno tutti o quasi: al seminario scientifico sulla sicurezza delle centrali nucleari, organizzato dal Comitato per il Controllo delle Scelte Energetiche in risposta ai risultati della Conferenza di Venezia. Parleranno molti di quegli esperti che hanno qualche parola — e soprattutto dati e comunicazioni su ricerche scientifiche — da gettare sul piatto del dibattito, aperto più che mai, sulla protezione della salute dal rischio nucleare.

Manlio Rossi Doria, Briganti, Manlio Zito, Marcello Cini, Ettore Panzini, Giorgio Nebbia, Carlo Muscino, Ivaldi, Enzo Tiezzi, Floriano Villa, Giorgio Cortellesa, Gianni Mattioli e Massimo Scagliarini: per chi già ha un po' seguito il movimento antinucleare questi nomi promettono un convegno interessante, per gli altri, interessati o «preoccupati», un'occasione per saperne di più.

SIP: il bottino dell'ennesima truffa

I comitati degli utenti chiamati a testimoniare davanti all'Inquirente

Sono stati resi noti nella loro completezza i dati contabili, calcolati dal Coordinamento dei Comitati di difesa degli autoriduttori ed utenti SIP, relativi ai maggiori introiti previsti per il 1980 grazie alla recente «rapina» tariffaria. Il senatore comunista Libertini li aveva preannunciati sinteticamente in una conferenza stampa mercoledì scorso, annunciando la stentata partenza della famosa indagine parlamentare, che doveva essere già in vita da Natale (come contropartita agli aumenti) ma che, a quanto pare, mancava ancora della firma di Fanfani, presidente del Senato.

Come si ricorderà, il Governo (e con lui le ossequiose «veline» dei giornali) aveva detto che l'aumento sarebbe stato al massimo del 25%, e in tale misura lo ha autorizzato il CIPE e il CIP; vediamo, invece qual'è la realtà:

	Aumento Medio Ponderato	Intr. 1980 miliardi
1) Contributi allaccio e trasloco	52,2%	268
2) Canoni Base	37 %	597
Canoni Aggiuntivi	20 %	334
3) Traffico	28 %	2466
RIEPILOGO		
	Introiti 1979	Introiti 1980
Contributi	156	268
Canoni	663	931
Traffico	1786	2466
Totale telefonici	2605	3665
Valore complessivo degli aumenti SIP		1.060 miliardi

Come è noto, questo è il sistema in uso da anni per fregare gli utenti: si fa finta di concedere un piccolo aumento, mentre nella realtà si dà alla SIP più di quel che addirittura chiede.

Così nel 1975, fu autorizzato dal CIPE e dal CIP un aumento di soli 300 miliardi (la SIP ne aveva chiesti 450), mentre dal bilancio consuntivo SIP di quell'anno risultò che gli aumenti erano stati di ben 458 miliardi (più di quanto aveva chiesto l'Azienda).

Stessa storia con gli aumenti del 1977, tanto che l'ex Ministro Gullotti per farsi dare nuovi aumenti, nel 1978, nella Relazione al CIPE, dovette mentire sostenendo che i maggiori introiti erano stati proprio 300 miliardi (quanti ne erano stati autorizzati).

Ma tanta «faccia di bronzo» (tale da ignorare addirittura i dati forniti nel bilancio della stessa SIP) non ha superato il giudizio popolare, sicché 400 utenti hanno pensato bene di denunciarlo per falso e tentata truffa.

Questo pomeriggio comparirà dinanzi alla Commissione Inquirente per testimoniare sui reati commessi dall'ex Ministro, un rappresentante del Coordinamento dei Comitati per la difesa degli autoriduttori ed utenti SIP, convocato dalla Commissione con una decisione piuttosto eccezionale, visto che il Parlamento così come il CIP, hanno sempre rifiutato sdegnosamente di ascoltare le ragioni degli utenti, tanto più poi se rappresentate da un organismo che, almeno alla sua nascita, era l'espressione di una memorabile lotta di massa, quale fu l'autoriduzione delle bollette SIP.

Il rappresentante del Coordinamento, prof. Giovanni Mazzei, ha annunciato che presenterà alla Commissione una nuova documentazione che servirà a fugare ogni dubbio dei Commissari circa la responsabilità penale di Gullotti.

di Net-
sull'in-
ri

A colloquio con Pliusc e Bukowsky

"A Mosca olimpiadi e diritti umani sono inconciliabili"

La conferenza stampa dei dissidenti sovietici ha suscitato, come prevedibile, un grosso scalpore. Al centro due questioni: la natura del regime sovietico e l'intensificazione della repressione contro i dissidenti, strettamente collegata all'invasione militare dell'Afghanistan, e l'appello per il boicottaggio delle Olimpiadi, sostenuto dagli esuli sovietici soprattutto a partire dalla rivendicazione dei diritti umani. La conferenza non poteva esaurire tutti gli interrogativi che sono stati sollevati in queste settimane, soprattutto sulla proposta di boicottaggio delle Olimpiadi. Tra l'altro la stampa italiana, probabilmente condizionata dall'atteggiamento prudente di quasi tutte le forze politiche, ha accolto i discorsi di Bukowsky, Pliusc e di Natalia Garbeneskaia con diffidenza, e perfino con sottile ostilità quando i tre dissidenti hanno sostenuto il paragone tra il regime sovietico e la Germania nazista. Così, dopo la conferenza stampa, abbiamo avuto un colloquio con Bukowsky e Pliusc in cui abbiamo sottoposto loro una serie di domande quasi esclusivamente sulle obiezioni che sono state sollevate in questi giorni contro la proposta del boicottaggio di Mosca.

Bukowsky e Pliusc hanno risposto serenamente, evidentemente abituati al fatto che i loro discorsi vengano spesso considerati in Occidente «privi di credibilità», anche se spesso tollerati pietosamente, perché pronunciati da persone che rappresentano la testimonianza di una feroce violenza. È stato un lungo colloquio, in una babele di lingue, poi, come spesso succede

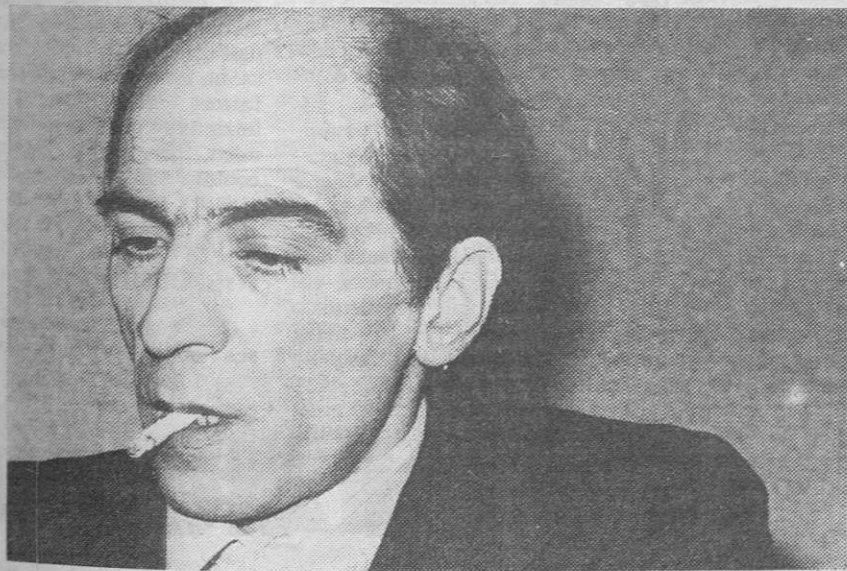
parlando con i dissidenti sovietici, riascoltando la registrazione, si scopre che le loro risposte sono succinte, essenziali.

Bukowsky e Pliusc non hanno, però, solamente risposto alle domande, hanno voluto chiacchierare ed informarsi della situazione italiana. Soprattutto hanno chiesto che dibattito c'è tra la gente sulle Olimpiadi. E' stato loro risposto che su questo argomento la gente è divisa e la maggioranza presta attenzione soprattutto al fatto sportivo, aspetta di vedere le gare in televisione. Hanno capito ed hanno sorriso, commentando: «Per noi, è un problema vitale».

Un'ultima impressione: le loro parole sono scarse, ma pesano come pietre; nel loro atteggiamento, soprattutto in Pliusc, è possibile vedere i segni della lunga segregazione nei «lager» sovietici.

Questo va detto, non per un senso di pietà, ma solo per spiegare da che cosa deriva un profondo senso di rispetto delle loro posizioni in cui chi ha occasione di parlare con loro. Gli abbiamo chiesto, come ultima domanda, se, dopo il carcere e l'ospedale psichiatrico, sognano e cosa sognano. Hanno risposto brevemente, affermando di non sognare. Ma poi, chiacchierando, hanno ammesso che è possibile che da parte loro ci sia una rimozione del problema per paura di scontrarsi con i mostri che li hanno accompagnati in questi anni.

P. L.



Leonid Pliusc



Vladimir Bukowski

A chi rivolgete il vostro appello per il boicottaggio delle Olimpiadi in nome dei diritti dell'uomo? Ai governi o ai popoli occidentali?

B: Noi ci rivolgiamo a tutti. Ma non per le loro caratteristiche ufficiali, per le loro caratteristiche umane.

Si verifica adesso una coincidenza tra la vostra proposta umanitaria e la proposta politica di Carter rispetto al boicottaggio delle Olimpiadi. Cosa ne pensate?

B: Carter ha i suoi progetti politici e governativi ed è più o meno in una situazione obbligata in cui non ha altra strada che far proprie le stesse nostre proposte.

Ma la nostra posizione non è né governativa, né statale, né politica, è quella dei diritti umani. Noi consideriamo l'invasione in Afghanistan come una conseguenza della situazione, della pressione del regime in URSS. Noi parliamo delle ragioni, mentre Carter parla delle conseguenze.

Voi avete cominciato più di 2 anni fa la vostra campagna per il boicottaggio delle Olimpiadi per ristabilire i diritti civili in Russia. Non pensate che l'attuale coincidenza della vostra iniziativa con quella di Carter possa essere usata dal regime sovietico per accusarvi di essere agenti dell'imperialismo?

B: Questo non avrebbe alcuna importanza perché i dissidenti sono comunque sempre accusati di essere servi dell'imperialismo e ora di appoggiare Carter. Comunque nessuno ci crede. Noi

non facciamo alcun conto di quella piccola parte della popolazione che crede a tutto. Ci interessa quella maggioranza del popolo sovietico che è più per-spiciace.

Pensate che il boicottaggio delle Olimpiadi possa provocare una reazione sciovinistica tra la gente in URSS?

B e P: C'è una piccola parte della popolazione, come dicevo prima che già ragiona in termini nazionalistici e può essere illusa dalla propaganda sciovinista. Ma non è quella che ci interessa. Ci interessa quella maggioranza che sta ancora esitando, che non è così ingenua da accettare la propaganda di regime, ma intelligentemente abbastanza da capire che la nostra iniziativa è genuina e da esserne interessata.

C'è un'altra cosa di cui dovrete tener conto. Quando hanno iniziato a preparare i Giochi a Mosca la gente lo ha trovato terribile perché deve pagare per questo. Paghiamo perché non si trova più carne, non si trovano più molti generi di conforto.

Anche l'aspetto prestigioso delle Olimpiadi in URSS colpisce solo una piccola minoranza di fanatici sportivi che non si interessano di politica e che sono semplicemente stupidi.

Quindi voi pensate che fin dall'inizio esisteva tra la gente un sentimento di grande scontento rispetto alla prospettiva di ospitare i Giochi.

P: Certo, moltissima gente di Mosca è arrabbiata per i Giochi, perché ne sta soffrendo. Mancano moltissime cose dai ne-

gozi. A causa delle costruzioni sportive, non si costruiscono più case, i progetti edilizi sono rimandati. Ancora, quest'anno c'è una grande penuria di generi alimentari che sono stati immagazzinati in previsione delle Olimpiadi, di conseguenza la gente risente la mancanza di cose basilari. Si fanno code dalle 5 alle 9 di mattina per un pezzo di salsiccia.

Qual'è il vostro giudizio sull'atteggiamento che i partiti comunisti occidentali hanno preso nei confronti dell'invasione in Afghanistan?

P: Il PCI fa esattamente quello che vuole la diplomazia russa, ma più intelligentemente di altri: i suoi interessi coincidono con quelli della politica estera sovietica.

Marchais ha impressionato l'opinione pubblica parlando in tv a favore dell'invasione dell'Afghanistan, perché si è comportato in maniera stupida. Persino i suoi padroni sovietici non si aspettano altro da lui, mentre i comunisti italiani fanno accuse e osservazioni acute portando avanti comunque la stessa linea dell'URSS anche in fatto di disarmo.

Voi siete due scienziati: potete parlarci della situazione della ricerca scientifica in URSS rispetto ai paesi occidentali?

P: In generale la Russia è molto arretrata. Mi spiego: in campo militare è allo stesso livello dell'Occidente, ma l'uso della scienza in campo civile è molto meno sviluppato. La matematica e in parte la fisica so-

no allo stesso livello, forse anche un po' di più, ma altre branche sono molto indietro. Per esempio la biologia è indietro perché dal '64 è stato vietato occuparsi di genetica. Questo a causa della prevalenza che le ricerche militari hanno su quelle a uso civile sul piano della ricerca civile. Un nostro amico scienziato ha fatto un po' di tempo fa una grossa scoperta nel campo della parassitologia che non è stata mandata avanti perché l'obiettivo era l'eliminazione di parassiti del grano. La ricerca è stata finanziata solo quando un generale dell'esercito ha capito che la scoperta poteva essere usata per distruggere il raccolto del nemico. Ora tutta la ricerca è sviluppata su vasta scala, fatta propria dai militari e condotta in laboratori segreti.

Un'ultima domanda che riguarda le conseguenze della vostra esperienza personale di segregazione in campo di concentramento e ospedale psichiatrico. Quando sognate cosa sognate?

B: Veramente, ultimamente non ho avuto il tempo di dormire, quindi neanche di sognare.

P: Non mi sono mai preoccupato dei sogni né in prigione, né in casa di cura, né dopo. Ma è possibile, ora che ci penso che stia censurando inconsciamente l'argomento.

(L'intervista è stata raccolta da Paolo Liguori e Marina Nemeta)

Per Sacharov dopo il confino, le minacce di morte

Le autorità sovietiche si trovano nei pasticci. La misura che esse hanno preso di «isolare» Andrei Sacharov nella città di Gorki chiusa agli stranieri non sta funzionando. Sacharov infatti continua a parlare e sua moglie Elena Bonner fa la spola con Mosca per portare i suoi messaggi agli altri dissidenti e ai giornalisti. Sacharov è stato minacciato di morte da due finti ubriachi che sono penetrati nel suo appartamento armati; ed è stato inoltre invitato a presentarsi presso l'ufficio del procuratore di Gorki dove gli è stato notificato che lo attendono misure repressive più gravi: il confinamento in località più remote, carcere e magari anche l'ospedale psichiatrico.

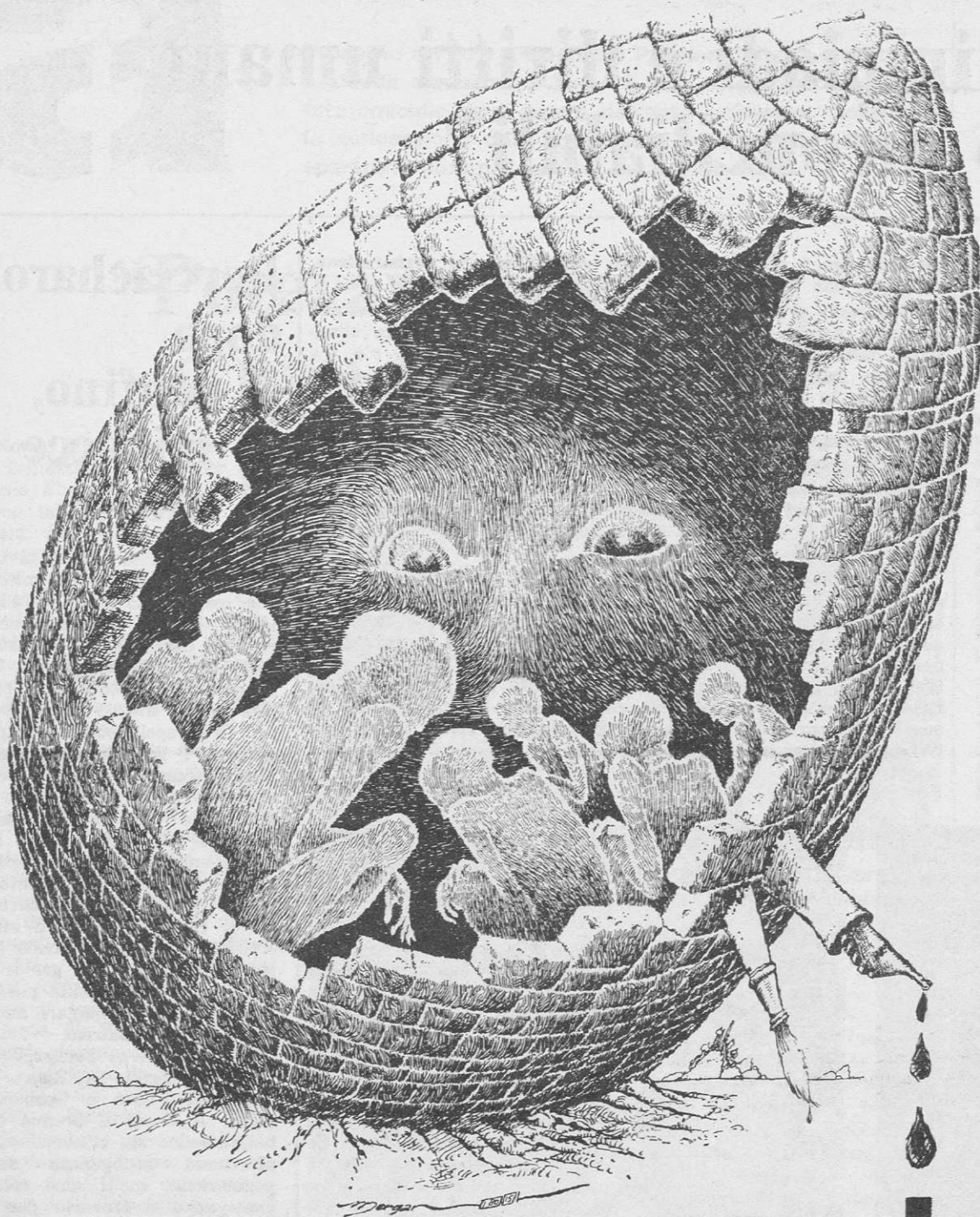
Altre notizie su Sacharov sono state fornite a Roma da Bukowski, Pliusc e Gorbanevskaja. A Gorki il premio Nobel sovietico sta ricevendo una affettuosa accoglienza dalla popolazione: molti sono coloro che vanno a trovarlo per esprimergli solidarietà e amicizia, i bambini che passano sotto le sue finestre lo salutano sorridenti, i negozianti gli riservano la merce migliore.

Certo, l'allontanamento di Sacharov da Mosca ha scombussolato non poco tutto il lavoro dell'opposizione. In quanto legale e pressoché invulnerabile, per il suo grado di accademico e il suo prestigio culturale Sacharov fungeva da anello di collegamento tra i vari spezzoni della dissidenza. Ma nella grande città burocratica di Mosca viveva in fondo isolato dalla popolazione che poco sapeva di lui e delle sue attività. Adesso il «caso Sacharov» è esploso anche all'interno dell'URSS e il provvedimento di esiliarlo a Gorki sembra aver risvegliato interesse e simpatia e scosso la gente dallo stato di torpore politico e di estraneità in cui vive normalmente.

Bisogna tenere presente che oggi Sacharov «scotta» e che chi lo avvicina può rischiare molto. Tanto più rimarchevoli appaiono dunque gli episodi di Gorki, e tanto più inquietanti le minacce da lui ricevute.



Andrei Sacharov e sua moglie



Un appello del dissidente sovietico condannato insieme a Mark Dymysic alla fucilazione tramutata poi per la pressione internazionale a 15 anni di lager, per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. « La difesa internazionale dei diritti umani si è estesa non perché l'umanità sia stata finalmente presa da sviscerato amore per un lontano e ipotetico individuo privo d'ogni diritto, ma perché essa sta diventando sempre più chiaramente conscia del legame inscindibile fra l'intero complesso dei diritti umani e la sicurezza internazionale »

L'esperienza del nostro secolo in fatto di camere di tortura ha fatto nascere una giustificabile sfiducia verso certi tipi di regimi statali. Suscitano particolari timori, si capisce, gli stati di tipo totalitario, con il loro complesso di « muro cinese » con il gigantesco apparato poliziesco, l'esercito potentissimo e le pretese messianiche. Data l'esperienza e la giustificata sfiducia, il problema dei diritti umani ha oltrepassato i confini di una competenza puramente nazionale, la difesa dei diritti dell'uomo è diventata una preoccupazione universale ed è sorta una nuova branca del diritto internazionale: la difesa internazionale dei diritti umani. Non perché l'umanità sia stata finalmente presa da sviscerato amore per un lontano ed ipotetico individuo privo d'ogni diritto, ma perché essa sta diventando sempre più chiaramente conscia del legame inscindibile fra l'intero complesso dei diritti umani e la sicurezza internazionale.

Ciò è stato dichiarato per la

prima volta e nella maniera più esplicita nello statuto dell'ONU, ma questa organizzazione non ha giustificato le speranze in essa riposte, diventando l'arena del politicantismo, degli intrighi, delle manovre dei blocchi. La maggioranza meccanica che l'URSS si è assicurata nell'Onu, l'appoggio dato dall'Unione Sovietica ai propri satelliti e ai paesi sottosviluppati (ossia precisamente a quegli stati in cui la situazione giuridica del singolo non è brillante) le permettono di imporre la propria volontà e le proprie concezioni alla maggioranza dei forum internazionali.

La stabilità nel mondo è il generale rispetto per i diritti umani. Con tutto ciò, mentre nei paesi del campo socialista andava maturando il movimento in difesa dei diritti, alla vigilia di Helsinki, nel momento in cui il problema dei diritti e delle libertà dell'uomo era diventato una componente importante delle dichiarazioni degli uomini di stato occidentali in materie di politica estera, risultava evi-

dente come in realtà, fra spassimi e doglie, stavano nascendo tempi nuovi: l'idea della difesa internazionale dei diritti di ciascun individuo non sembra ormai più un'eresia madornale.

I sanguinari baccanali

L'universale popolarità delle idee dei difensori dei diritti è ritenuta da Mosca un attacco contro le idee e la prassi del comunismo. L'eloquenza di chi parla di attacco si basa su due concetti: 1. I nostri cadaveri sono i più rubicondi del mondo e 2. i diritti sovietici sono i più superlativi e poi voialtri avete la disoccupazione, i negri, gli indiani, i Watergate eccetera. Quasi che una infermità altrui giustifichi la propria, quasi che segnando a dito lo zoppo un guercio ci veda bene. Non ogni infermità, per quanto ripugnante possa essere, è gravida di Afghanistan.

Per quanto dolorose siano le piaghe delle democrazie borghesi, non si possono neppure lon-

tanamente confrontare con i sanguinari baccanali cui tendono sempre i regimi dittatoriali monopartitici. E' difficile essere disinvolti al punto di negare che lo stalinismo e il neostalinismo dell'impero sovietico, e gli odierni Cina, Vietnam e Cambogia siano le smorfie assolutamente normali di un socialismo reale (a differenza di quello hibresco). Del resto il carattere disumano del socialismo reale non è soltanto frutto dei delitti di un governo comunista, è stato implacabilmente programmato dalla stessa idea comunista.

La dottrina marxista sulle formazioni socioeconomiche ha un suo seme razionale e forse certe varietà di comunismo sono veramente (ahime!) inevitabili come una malattia di crescita attraverso la quale l'umanità deve passare, volens-nolens.

Viene spontanea l'associazione: « è impossibile che nel mondo non succedano scandali: ma guai a colui per colpa del quale succedono ». (Vangelo di San Luca, se non erro). Alla fin fine una umanità parecchio diradata guarirà da questa malattia se avrà molta fortuna, per poi tentennare la testa con dolorosa perplessità e aggrottare la fronte non si sarebbe davvero potuto evitare quella tragicissima esperienza? Molto difficilmente. Ma vale ben poco chi, allettato dalla logica, sceglie il proprio campo non secondo il principio della maggiore giustizia e umanità, ma per il desiderio di unirsi al probabile vincitore. Anche se la malattia è inevitabile, bisogna resistere ad ogni costo, per attenerne nella misura del possibile il decoro o anche localizzarne i focolai. Il farmaco odierno, la lotta per i diritti umani, è fra quelli che lasciano

la spiegazione della corruzione delle idee di difesa dei diritti? In che cosa, semmai, fatto che la terra, ammonta. Vincendo di disumano, anela a guerra, ogni con fatto che l'esperienza di guerra, si a secolo ha insegnato alla più s che nessuna perturbazione economica in sé garantisce un'esistenza degna. Ter fatto che l'umanità è stata sua prap la mancanza di fede, della ticismismo che svuota l'anima. ca di menzogna, di via emise e cerca fonti non intor contempor. Quelle idee hanno trovato eco tanto calda perché democ dono alle recondite speranze di moltissimi. La coscienza dura co sa (e praticamente in attesa di sue varietà l'amore del pro, la dis occupa un posto di rilievo stata soppiantata dal pro ancora u smo e da un'epidemia di froi aspettative di risultati trova. E, all'umanità delle trasformazioni, rivoluzionarie delle strutture la codar ciali, di una comparsa, è il peso guito a queste, di un regni minaccia Dio sulla terra, Adesso è amare, e giunto un periodo di massicci non dissimile dalla reazione di Mo mantica dopo l'epoca delle mado del l zioni borghesi del secolo. Tale con le loro ghigliottine e l'Olimpi vociferante razionalismo. La Comita tagiosità degli slogan in finale è dei diritti è una sorta di tentato un stimonianza che la simonché l'OI dell'uomo è disastrosa, centrata nella za un emendamento impost vergogni fattore umano oramai è tant iniziativa politica o sociale, i Gio mica, per quanto brillante, ero luogo contare sulla simpatia. guerra mond ne degli a campi di bal ? E cosa portivi afg

Miopia mercantilistica

Per quanto lontano si siano sca dalle frontiere sovietiche?

I diritti dell'uomo e le im

di Eduard Kuznecov

più sperare. Per lo più i propagandisti sovietici affacciati nella sfera dei diritti affermano che in URSS il problema dei diritti dell'uomo non esiste. Non esiste soltanto perché i cittadini dell'URSS sono di fatto privi di ogni libertà politica all'infuori di quella di essere conformisti. Gli spiritosi conati della stampa sovietica di ascrivere la popolarità degli slogan in difesa di ritti alle mene della CIA o del Dipartimento di stato rivelano un grado estremo di malafede o un'assoluta incomprensione dello spirito del giorno. La prima è più probabile: fanno troppo chiasso, dimostrando per l'ennesima volta la giustezza del noto detto che il berretto brucia sul ladro. Il fatto che le campagne in difesa dei diritti umani vengono in parte (non sempre e in modo del tutto insufficiente) finanziate da certi governi occidentali testimonia solamente che questi hanno trovato, a tasto, uno dei punti più dolenti del sistema ad essi contrapposto e una sfera ideologicamente redditizia di investimento di capitali; con tali campagne cercano non solamente di indebolire le posizioni ideologiche dei paesi socialisti, e non soltanto di migliorare realmente la situazione nell'ambito dei diritti umani, ma al contempo di risolvere certi propri problemi politici interni ed esterni. Sta forse in ciò

per quanto immerso uno è le proprie faccende, non è turbare l'animo la macedonia dei diritti dei cittadini sovietici. Qu che se nella loro maggioranza essi non si lamentano no difesa dal di fuori. Se no difesa dei diritti, il C care gli altri lati di que blemia dalle molte face, indicare quanto sia per per l'intero mondo di tipo uno stato chiuso di tipo temente imperialista i centosessanta milioni sono dell'elementare diritto di biettiva informazione su Olimpiadi a s carri arma una comoda apoliticità e formismo incondizionato.

Il guaio è che le democ occidentali sono troppo dalle cure quotidiane (e mente serie) e dalle scordie, sono troppo nei reciproci contrasti, cecate dalle ostilità del to. Sembra a volte che capiscano appieno la probabilità di una catastrofe. La miopia mercantile ha fatto sì che esercitare un'influenza sulla politica dei governi tali coloro i quali la lotta principale si in futuro tra i paesi lizzati dell'occidente, occupare posizioni econom primato, per cui essi a temere non tanto il orientale quanto i concorrenti

della controparte nell'imminente feroce
difesa dei propri interessi e i mercati,
a seminare la discordia tra le parti dei quali si trova in
terra, armata. Vincerà chi, abbandonan-
do ogni considerazione etica, si assicurerà al più pre-
gnato alla più solidamente e a buon
mercato i diritti a tali risorse e
è garantito. Tendenza pericolosa nel-
sua pragmatica logica.
Due anni fa un gruppo di pri-
fede, della politica sovietica, emise una dichiarazione in
la, di via approvava la distensione, ma
non intorci il collo. La distensione, ma
non trovò la massima insistenza che se gli
perché comunisti democratici non avessero
dite speranza di reagire nella maniera
coscienza più dura contro qualsiasi mani-
ente in distensione dell'aggressività sovie-
tore del paese, la distensione si sarebbe
di rilente trasformata in trappola.
dal gruppo ancora una volta l'Occidente
demia di non di fronte ad una grande
risultati trova. E, ancora, una serie di
e trasformazioni, di tradimenti, anco-
lle strutture la codarda prontezza a get-
comparsa, a il peso della resistenza al-
di un repubblicana su certe spalle d'ol-
Adesso è premiare, e intanto badare alle
do di rinascevole proprie, ancora una
alla reazione di Monaco... Infatti l'Olim-
poca delle olimpiadi del 1936 fu la prima Mo-
del secolo. Tale vorrebbe essere an-
tiottine e che l'Olimpiade del 1980.
nalismo. Il Comitato olimpico interna-
logia in generale è improvvisamente di-
na sorta tentato un centro di apoliticità.
la situazione dell'Olimpiade del 1936 è
strosa, dimostrata nella storia come un fat-
to imposto vergognoso? Perché, se lo
oramai non è tanto lontano dalla poli-
tica o sociale, i Giochi olimpici non eb-
bero brillante luogo durante la seconda
guerra mondiale? O forse il san-
gue degli afgani e meno rosso
di quello che veniva versato sui
campi di battaglia di quella guer-
ra? E cosa dovrebbero fare gli
sportivi afgani (supponendo che
ne siano): andare a Mosca
o no?

pure l'odore e si preoccupano
unicamente dei vantaggi del mo-
mento. Essi impongono i più
stretti rapporti con Mosca, fir-
mano incondizionatamente con-
tratti, e quando Mosca sceglie
il momento per la politica dei
carri armati, essi disquisiscono
sugli svantaggi di rotture di con-
tratti. E' indubbio che nell'atmo-
sfera debilitante della cosiddet-
ta distensione Mosca favorisce
la fioritura di tali iniziative e
tali stati d'animo, permette a
persone con la psicologia da
quisling di rafforzarsi in posizio-
ni chiave per poi, al tempo dei
carri armati, fare affidamento
su di esse.

Cento miglia e due passi la stessa cosa

Si può essere certi che quel
ricupero della vista di cui si è
incominciato improvvisamente a
parlare in Occidente, con una
punta di malinconia nella voce,
non durerà più di quanto sia
durato dopo l'occupazione della
Cecoslovacchia... fino alla pros-
sima sorpresa fornita dai carri
armati.

L'Afganistan non è l'ultimo
confine dei sogni di Mosca, i fi-
ni di questa sono più globali. Si
può quindi supporre che Mosca
farà ricorso alla perfida tattica
di cento miglia avanti, due
passi indietro. Con tutta proba-
bilità, dopo aver rafforzato il re-
gime prosovietico a Kabul, fuci-
lato questo, rinchiuso quest'altro,
Mosca ritirerà gran parte
delle proprie truppe (dopo aver
firmato l'ennesimo trattato di
«amicizia e aiuto», per potere,
in un qualsiasi momento...), e
riprenderà la cantilena sulla di-
stensione.

lo i contratti fra privati e nep-
pure di organizzazioni quale il
Comitato olimpico internazionale,
non permettono di esigere imperio-
samente e inequivocabilmente
una tale riserva contrattuale.
In questo caso si può contare
unicamente su un'attività
opinione pubblica. Occorre crea-
re i propri comitati di controllo
su tutti i contragenti sovietici.
Persone come Lord Killanin s'in-
gegnano a essere buoni ovunque,
a Parigi come a Mosca e
Washington, s'ingegnano a ricava-
re vantaggi qui e là. Non vi-
vono forse un po' troppo spen-
sieratamente? A scapito di chi
patisce nelle prigioni sovietiche,
a scapito degli afgani oggi mas-
sacrati. Chi pone il vantaggio
personale al di sopra di ogni
altra cosa, chi rifiuta di boicottare
uno stato disumano dovrebbe
sperimentare il boicottaggio su
se stesso. Chi stringe la manina
a Breznev dovrebbe essere prepa-
rato a che nessun uomo sia
pur approssimativamente dabbene
accetti di stringere la sua.

Purtroppo non possiamo fare
assegnamento sui nostri governi,
troppo presi dal gioco politico.
L'unica via d'uscita è l'amplia-
mento dell'attività della più vasta
opinione pubblica. La tensione, il
grado di organizzazione di tale
attività devono essere a un livello
tale da forzare lord Killanin,
tutti gli affaristi e perfino gli
uomini di stato di qualsiasi ran-
go a tenerne realmente conto.
Perché il problema sia risolto
con successo nei gabinetti biso-
gna prima portarlo sulle piazze.

Ma questo non è che una pro-
spettiva, intanto la situazione è
tale che siamo tutti impotenti
dinanzi a lord Killanin. Sono
tanti coloro che tutto sanno e
tutto capiscono, ma pochissimi
coloro che agiscono.

piadi di Mosca (se dovessero
aver luogo) in un evento con-
sacrato alla causa dei diritti e
delle libertà dell'uomo, per la
trasformazione dello stadio di
Mosca in una tribuna dalla quale
risuonino parole di verità e
di condanna.

Il nesso fra la mancanza di
diritti dei cittadini sovietici e

l'aggressività dell'URSS è indub-
bio (nonostante il suo caratte-
re latente), come indubbia è la
sensibilità di Mosca verso la
reazione alla quale è pronto l'
Occidente.

Noi abbiamo il dovere di rea-
gire con estrema durezza.

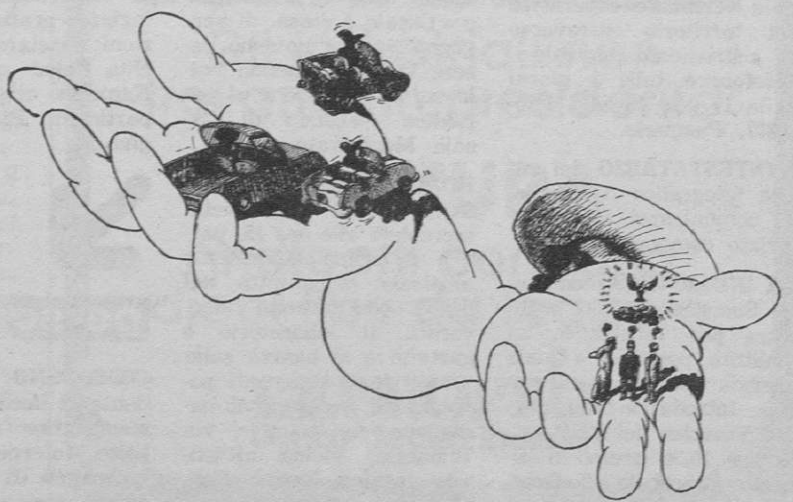
(traduzione di Maria Olsufieva)



Eduard Kuznecov

Eduard Kuznecov nacque nel 1939. Nel 1960 s'iscrisse
alla facoltà di filosofia dell'università di Mosca. Prese parte
a un movimento indipendente giovanile (dimostrazioni, con
letture di poesie, sulla piazza Majakovskij, pubblicazione del
giornale «Phoenix»). Nel 1961 fu arrestato e condannato a
7 anni di lager per «agitazione e propaganda antisovietica».
Scontò la pena nei lager della Mordovia e nella prigione di
Vladimir, condannato da un tribunale del lager stesso per
«infrazioni al regime». Liberato nel 1968 visse prima sotto
vigilanza amministrativa nella cittadina di Strunino, poi, do-
po aver ottenuto molteplici rifiuti alle sue richieste di emi-
grazione, fu arrestato il 15 giugno 1970 prima del tentativo
di impossessarsi di un aereo di linea, insieme a 10 complici.

Kuznecov e Mark Dymshic furono condannati alla fuci-
lazione, commutata poi, sotto la pressione della opinione pub-
blica mondiale, in 15 anni di lager. Il tentativo segnò tutta-
via l'inizio di una autorizzata emigrazione di massa degli
ebrei dall'URSS. In prigione, durante l'istruttoria, il pro-
cesso e in attesa della fucilazione Kuznecov scrisse un dia-
rio (prima pubblicazione quella in traduzione italiana, Longa-
nesi, Milano 1972), successivamente tradotto in molte lingue.
Nel lager di «regime speciale» prese parte attiva nella re-
sistenza dei detenuti politici elaborando lo statuto dei dete-
nuti politici, scrisse e riuscì a far portare fuori dal lager
un secondo libro, oggi uscito nell'edizione «Mosca-Gerusalem-
me» in lingua russa. Nell'autunno 1978 divenne uno dei mem-
bri fondatori del gruppo per l'osservanza degli accordi di
Helsinki. Nell'aprile 1979 fu «scambiato» insieme ad altri 4
contro due spie sovietiche negli USA. Oggi vive in Israele.



Costituire subito un Comitato Anti-Olimpico

Occorre costituire immediata-
mente un Comitato antiolimpico
internazionale avente due scopi:
1) neutralizzazione degli
aspetti negativi del Comitato
olimpico internazionale e coor-
dinamento degli sforzi di tutti
coloro che capiscono l'importan-
za vitale del boicottaggio delle
Olimpiadi a Mosca; 2) paral-
lelamente, un intenso lavoro per
la trasformazione delle Olim-

Solo l'opinione pubblica

Qualsivoglia contratto concluso
con un partner quale l'URSS deve
contenere una clausola circa la
sua rottura in caso di comporta-
mento manifestamente contrario
ai diritti dell'altra parte contra-
ente. Le regole democratiche
occidentali non permettono
di controllare sotto questo profi-



riunioni

«CLASSE» giornale per il coordinamento dei medi, promuove un'assemblea nazionale degli studenti medi da tenersi a Bologna il 10 febbraio sui seguenti temi: 1) coordinamento della campagna astensionista e suo valore politico; 2) rilancio dell'iniziativa proletaria nelle scuole medie; 3) valutazione delle iniziative di rilancio della FGCI. L'assemblea si svolgerà nei locali di via Avesella 5 bis (bus 21 e 37, zona Indipendenza).

IL COLLETTIVO degli studenti in psicologia iscritti a Padova, invita tutti gli studenti e laureati ad un incontro per analizzare la situazione di deterioramento e di disagio della facoltà. L'incontro si terrà giovedì 7 alle ore 21 presso il centro libertario «l'Onagro», via de Preti 4-A (angolo palazzo Montanari) a Bologna.



vari

MERCOLEDÌ 6 febbraio alle ore 17,30 presso la libreria Einaudi, via del Santo 31, Padova, verrà presentato in anteprima nazionale alla Stampa e al pubblico il volume edito dalla Shakespeare & Co. «Al di là del 7 aprile», pamphlet di tutti coloro che sono interessati. Il dibattito che seguirà verrà pubblicato in un numero speciale della rivista «Controcultura» a cura dell'editore Giuseppe Recchia, che sarà presente alla conferenza-stampa.

LA COMUNE sistema di vita degli anni '80? Cos'è stata, cos'è e cosa sarà questa alternativa? A chiunque interessa la scelta comunitaria telefoni a Claudio 02-2717935 (la sera dalle 19,00 alle 21,00) per organizzarsi.

DESIDEREREI conoscere persone che abbiano come scopo esistenziale la ricerca di ipotesi di comunicazione che, partendo da se stessi, abbiano come prerogativa la disponibilità cosciente a creare e verificare esperienze nel territorio attraverso lo «strumento teatrale». Telefonare tutti i giorni dalle 17 alle 18 allo 0965-28317, Pasquale.

L'INTESTATARIO del vaglia telegrafico n. 39, deve comunicarci il suo indirizzo completo.

LA BIBLIOTECA comunale Susegana (TV) organizza per venerdì 8, un dibattito pubblico «Quale energia per quale futuro». Introdurrà l'ing. Sergio Vazzoler del CNR, alle ore 20,30 presso il cinema Concordia di Susegana.

STIAMO formando un collettivo di donne omosessuali. Se siete interessate a partecipare potete trovarci tutti i venerdì dalle 21 in poi al corso di Porta Vigentina 15-A - Milano, tel. 02-5461862.

MERCOLEDÌ 6 febbraio: rassegna di teatro comico meridionale: il Teatro dei Mutamenti presenta «Don Fausto», al Circolo ricreativo culturale G. Rossi, via Frascati 40 - Prato.

«A **LECCO** lunedì 11 febbraio, alle ore 21 presso la sala di Palazzo Falck avrà luogo un dibattito pubblico sul tema «Terrorismo, Leggi Liberticide, Referendum» con l'intervento di Agostino Viviani, presidente del Consiglio Federativo del Partito Radicale». Fraternali saluti.

LA CRISI del ruolo maschile e nuove prospettive per la realizzazione di un nuovo rapporto tra uomo e donna. Siccome vorremmo realizzare un ampio servizio intorno a questo problema invitiamo tutti gli interessati a scrivere alla redazione del nostro giornale (tto) «La preda ringadora»; mensile a carattere quartierale autogestito, età media dei redattori 20 anni.

Finora sono usciti due numeri e la tiratura non supera le 100 copie. Scrivete a: «La preda ringadora» presso B.V.A. - Via Rangoni 26 - Modena.

PROCESSI a ruota per Sergio Gulmini colpevole, essendo schedato quale anarchico, di non essere simpatico alle questure e ai nero togati del paese più libero del mondo che di più non si può. La mattina del 13 febbraio dovrà comparire dinanzi ai giudici di Casale Monferrato ancora per la storia del foglio di via da Pisa, martedì 4 marzo il processo «grosso» al tribunale penale di Genova per rispondere quale coordinatore, insieme al direttore responsabile, della pubblicazione su «Fuoco» e altri fogli in movimento di documenti di gruppi che praticano la critica delle armi e per minacce e diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Pierino Poggi il procuratore della repubblica di Casale Monferrato. Su queste faccende e dintorni sono ancora disponibili copie dei volantini «Il terrorismo dello stato» «Mirano ai terroristi, colpiscano tutti i dissidenti» e «Casale è rossa, di vergogna!», che possono essere richiesti unendo bollo per la spedizione al periodico «Fuoco» di Casale Monferrato.

ROMA. Centro sociale Santa Maria della pietà, mercoledì alle ore 15, partirà il primo laboratorio musicale nella città nel quale confluiranno ricoverati. Il laboratorio è gratuito e si baserà sullo studio degli strumenti popolari. Si svolgerà al padiglione n. 7, di via Trionfale, vicino all'istituto tecnico Enrico Fermi.

TUTTI i compagni che vogliono contribuire con delle attività nella preparazione di una «piazza» nel periodo di Carnevale (piazza Farnese, domenica 17 febbraio) organizzata dalla COROLL - Circolo Castello, possono mettersi in contatto con Aldo 5771371.



cercuoli

REGALO annate arretrate dell'Espresso dal 1973, telefonare allo 06-572324. **LAUREATO** in giurisprudenza cerca avvocato penalista presso cui far pratica. Importante: non chiedo soldi, tel. Roberto ore 21-23, tel. 06-5205530.

COMPAGNO disperato cerca compagno-a che gli possa dare un lavoro ed un piccolo tetto sulla testa (preferibilmente Napoli e provincia), perché qui si lavora solo se sei democristiano o fascista. Aiutatemi, chi ha questa possibilità mi telefoni al: 081-993063 ore 12-14, Giovanni Giuseppe.

COMPAGNO cerca urgentemente una casa in affitto per una sua amica in Milano o dintorni; anche monolocale (anche solo per indicazioni su dove cercarla), telefonare a Nicola 0331-797244, oppure scrivere a Aspesi Nicola, piazza Giovanni 23, n. 8, - 20133 Gallarate (VA).

VENDO il Male del 1978 meno i numeri 10, 13, 15, e 19. Tutto il 1979. tel. 4382121, Gianni.

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalecchio. telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16,30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qualsiasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

MADRE lingua qualificata impartisce lezioni di inglese, pratica conversazioni; lasciare biglietto a: Nita Pelez, c/o American Express client Mail department. Piazza di Spagna 38.



personal

COMPAGNO 18enne, studente di liceo classico, instaurerebbe rapporto politico interpersonale con compagno di Roma, solamente per amicizia. Esistono ancora tipi disposti ad abbracciarsi, avvolti da una bandiera rossa? Esistono tipi che pensano fermamente che la sessualità vada vissuta coraggiosamente da tutti e che essa ha grandissima importanza? Telefonare dalle 14 alle 15 al 06-5560140.

HO 30 anni, viso solo, sono proletario, cerco compagna con la quale ci si possa stare, Romano 06-5127588.

MARICA voglio mettermi in contatto con te, telefonare allo 06-6152159, Pasquale.

GAY 27enne cerca amici 20-30 anni a Torino o al treve, scrivere Passaporto n. F-074678, Fermo Posta Alfieri - 10100 Torino. **COMPAGNO** deluso da precedenti esperienze vorrebbe conoscere compagna qualsiasi età purché seriamente interessata ad instaurare un sincero e profondo rapporto di amicizia, scrivere a: Ludovico Alessandro, via Cartagine 93 - 00174 Roma.

SONO un anarchico di 18 anni, vorrei corrispondere con compagni-e della mia età per scambio di idee, anche all'estero, scrivete-mi, rispondo a tutti. Casalspreo Giovambattista, loc. San Pao'lo 10 - 84030 Caggiano (SA).

SONO un compagno 50enne abituato a vivere sempre con giovani ma che ha dei problemi a proporsi sentimentalmente. Desidererei conoscere un compagno anche più giovane con cui tentare di creare un rapporto sincero, di dolce amicizia, con cui comunicare, con cui fare delle cose. Ho bisogno di uscire un po' dal cerchio dei miei giovani amici con cui sto bene ma... Il mio aspetto giovanile forse non basta. Fermo Posta Genova Centro, P.A. 157017.

SONO un compagno operaio 27 enne e vorrei conoscere una compagna dolcissima per risolvere insieme i nostri problemi, perché sono stufo della solitudine angosciata, nella quale precipito sempre, in questa società spietatamente disumana. Scrivere a: patente auto n. 167589, fermo posta centrale - Ravenna.

SEPARATO, deluso, sensibile a quanto accade nel mondo, cerca compagne/i per scambio reciproche esperienze di vita, scrivere messaggio a LC, Gian - R. E.

CERCO amici e compagni con cui confrontarmi giorno dopo giorno e liberarmi un po' dal senso di impotenza che mi opprime. Rispondere con annuncio su LC - Anna (R. E.).

COPAGNO-A 40enni, giovanilmente irrequieti e desiderosi di nuove esperienze umane, vorrebbero aprire il loro rapporto di coppia a compagni liberi o desiderosi di liberarsi, tel. 06-3496433.

COMPAGNO 22enne, gay cerca compagni (22-30 ai-

ni) virile, non effeminato (possibilmente in Toscana), che ami la meraviglia della natura, la discrezione (indispensabile), la creatività di un rapporto che rifugga lo squalore del consumismo quotidiano. P. A. 2082200, fermo posta centrale - Firenze.

PER Bit-Bit. Si è possibile che esista qualcuno che adora il blues, l'umiltà, l'eccentricità, l'esistenzialismo e non crede nella malattia mentale, perché appunto ci sono io. Da dove scrivi? Come ti chiami? Io sono di Cesenatico ma vivo anche a Roma. Mi rispondi? Ne sarei molto contento perché non credevo che esistesse qualcuno che credesse nella non esistenza della malattia mentale, ciao.

STUDENTE gagà 21 enne veneziano, cerca amici veri della sua generazione (dai 15 ai 25) per stare bene insieme e divertirsi, preferibilmente veneti. Rispondo a tutti, C.I. 42044603, Fermo Posta Rialto-Venezia.

PER Francesco. Lei ti ha lasciato per un «figo da discoteca», io ho 21 anni, mi sono specchiata parecchio nella storia e sto passando un periodo nero. Abbiervi le frasi e riducendo le parole non riesco a dirti molto, avevo pensato anch'io di fare un viaggio, anche perché ho voglia di piantarla di autodistruggermi; magari si potrebbe fare insieme il giro d'Italia. Se ti va puoi parlare con me, rispondimi con un annuncio oppure telefonare allo 02-228679, Tiziana.

PER tutti coloro che credono in noi e siano migliorati di 35 cm di joynt e vogliono consumarlo con noi, prenotarsi. Quando saremo in tanti saremo belli e senza le mutande. Trip '68 (Napoli).

Pubblicità

MILANO

Rock 80 - Kaos Rock - Windopen - Pake Four Doses - Kandiggina Gang

Al cinema teatro Cristallo

V. Castelbarco 11

Mercoledì 6 febbraio ore 10 L. 2.000

Mercoledì 6 febbraio ore 21 L. 2.500

MUSICA

In Edicola

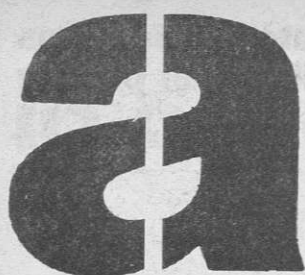
IL SUONO DEGLI ANNI '80

New York

No-Wave e Disco Punk

Milano

Rock & Metropoli



- 1 L'ENI vuol chiudere la SAME? Ieri assemblea nella fabbrica poligrafica
- 2 6000 miliardi di riforma ferroviaria in spartizione a palazzo Chigi. Governo e sindacati discutono come



TORINO

La FLM scarica del tutto i 61 licenziati FIAT

Torino, 5 — Non ci sarà ricorso e quindi nulla verrà formalmente obiettato, alla sentenza con cui il pretore Edoardo Denaro, il 21 gennaio scorso ha ratificato i licenziamenti dei 61 operai, e alle motivazioni che sono alla base di questa sentenza e che quindi non potranno non influenzare pesantemente l'andamento dei ricorsi individuali.

Questa decisione presa dalla FLM nazionale e Torinese non è secondario e non può essere motivata con i tempi lunghi della procedura di appello.

E' bene ricordare i dati di fatto enunciati nella sentenza dal pretore sulla situazione alla Fiat: 1) «...la situazione aziendale nei mesi precedenti all'ottobre 1979 era giunta effettivamente, per l'intreccio tra clima di fabbrica e fatti terroristici, ad un punto di rottura; 2) i rapporti tra capi in-

termedi e direzione erano «effettivamente inceppati da una condizione di autentico terrore che serpeggiava tra i preposti all'officina»; 3) S'era quindi venuta a creare una «situazione di omertà»; 4) «I fatti contestati ai 61 sono abbastanza provati dalle testimonianze, e sono notevolmente gravi, tanto che il sindacato ha dato una copertura «ambigua», e ha preferito non chiedere la riassunzione». Quasi tutti rientrano nella «illegalità giudiziaria» e sono «perseguitabili per legge».

A parte quindi la sentenza stessa che dà ragione alla Fiat, già grave di per sé perché ratifica la pratica del licenziamento di massa come deterrente alla lotta, c'è nelle motivazioni della stessa, una anticipazione (per niente provata, malgrado le dichiarazioni del pretore) della «colpevolezza» dei 61. Non a caso sembra che (qua-

si certamente) Denaro invierà l'incartamento di una parte dei 50 difesi della FLM alla Procura della Repubblica, per un procedimento penale.

Non fare opposizione alla sentenza, dunque, significa di fatto ratificare la validità giuridica di quelle affermazioni. In termini di tempo, in questo caso, la lunghezza può essere maggiore che non aspettare una sentenza d'appello dell'art. 28. Com'è noto, infatti, la procedura penale (a discrezione del giudice) può comportare il rinvio «sine die» del procedimento di ricorso individuale.

La decisione attuale della FLM, appare quindi non meno grave del comportamento adottato in occasione del processo, allora, l'ambiguità della difesa ha dato spago al pretore, adesso la bancarotta viene ratificata ed i licenziati scaricati del tutto.

All'Indesit non c'è aria di vittoria

Ritirati il licenziamento e le sospensioni, ma i tre operai devono chiedere l'aspettativa ed essere «disponibili» al trasferimento

Aversa, 5 — Nella tarda serata di ieri sera, si è praticamente conclusa la trattativa tra FLM ed Indesit Sud di Teve-rola, riguardante il licenziamento di un operaio delegato e la sospensione di altri due nello stabilimento 12.

Nel primo incontro, circa una settimana fa, l'azienda aveva fatto intendere di essere disposta solo a trattare per le due sospensioni, mentre per il licenziamento si diceva decisa ad arrivare ad una causa in pretura.

Si è arrivati a questo nuovo incontro dopo che la FLM aveva chiesto, ed ottenuto, che la direzione aziendale facesse cadere la «pregiudiziale» sul licenziamento, e dopo — soprattutto — una altra settimana di cortei interni, scioperi articolati, picchetti contro gli straordinari che hanno investito tutti gli stabilimenti Indesit della zona.

Alla trattativa con la direzione che si è tenuta nella sede dell'Unione Industriali di Caserta, hanno partecipato solo i se-

gretari provinciali FLM; sono stati esclusi dalla «discussione ristretta» i delegati e lo stesso esecutivo dell'Indesit.

La conclusione della trattativa è stata che la direzione dell'azienda ha ritirato il licenziamento e ha sospeso per tre giorni i tre operai, come prevede il contratto. Ma non è tutto. Si è arrivati ad un'espediente molto frequente negli ultimi tempi: i tre lavoratori si devono impegnare, a fare una richiesta di aspettativa che per le due operaie sospese è di 15 giorni, e per il licenziato di 4 mesi!

Inoltre i lavoratori devono dichiarare in una lettera che invieranno alla direzione, la loro «disponibilità» ad essere trasferiti in altri stabilimenti dell'Indesit.

All'uscita dei segretari FLM dalla trattativa, quando hanno illustrato la proposta di mediazione (che loro ritenevano l'unica possibile), non c'era certamente tra operai e delegati aria di vittoria. Per la FLM quell'accordo è il miglior ottenibile, si tratta dunque di farlo ratificare dai lavoratori.

Questa mattina, infatti, è convocato il consiglio dei delegati di tutti gli stabilimenti della zona che dovranno prendere una decisione. Se — come è prevedibile — verrà accettata, nel pomeriggio in un nuovo incontro con l'Indesit, l'accordo verrà ratificato. Sul giornale di domani faremo un breve commento di questo compromesso.

Raffaele Sardo

1 Milano, 5 — Sembrava che la trattativa fra consiglio di fabbrica, sindacato nazionale poligrafici, ed ENI, avesse perlomeno bloccato le 170 lettere di mobilità forzata promesse da tempo dalla direzione. Invece ieri sono arrivate tuttet ai destinatari. Appare quindi evidente la scelta dell'ENI di drammatizzare la situazione.

Ma con quali fini? La storia delle testate dei giornali che hanno «parcheggiato» per un po' in questa fabbrica poligrafica, per poi andarsene lasciando miliardi di debiti per aprire centri di stampa privati non fa pensare a buoni esiti di questa vicenda. Non a caso questa mattina, nei locali della mensa, dei 480 lavoratori della Same c'erano proprio tutti, a guardarsi interrogativi, a discutere, a litigare.

Il consiglio di fabbrica e il sindacato solo dopo ore e ore di trattativa al loro interno sono riusciti a presentarsi con una unica proposta a questa assemblea: due giorni di sciopero totale, per poi fare due giorni di lavoro per vedere le reazioni della controparte, poi attuare altri due giorni di sciopero.

Inoltre oggi una delegazione andrà all'ENI di San Giuliano e domani il CdF si incontrerà con la FIEG (l'organizzazione degli editori): l'obiettivo è di cercare di capire cosa bolle in pentola e cioè quali sono le reali intenzioni della proprietà della SAME.

Torniamo all'assemblea di questa mattina. Centinaia di operai con alle spalle anni e anni di anzianità, operai professionalizzati, in maggioranza con più di 30 anni e quindi con una lunga esperienza sindacale alle spalle. Quasi tutti gli interventi esprimono pesanti critiche e sfiducia al sindacato.

Moltissimi si sono espressi

per il blocco totale subito di tutto il palazzo dei giornali, ma alla fine la proposta sindacale è stata approvata.

2 Roma, 5 — Molta carne al fuoco oggi nella discussione che impegnerà CGIL-CISL-UIL (presenti i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto) ed il governo (presenti Cossiga, Scotti, Preti e Giannini): mentre in un cinema di Roma sono riuniti i rappresentanti della regione Calabria, venuti per l'ennesima volta a chiedere al governo assicurazioni per un impegno economico finanziario (Cossiga li riceverà alle 18), a Palazzo Chigi si discute di loro, della riforma delle pensioni, di politica economica e soprattutto della riforma delle PS.

Della riforma delle ferrovie si discute ormai da cinque anni, è un argomento su cui i vari governi hanno preferito non impegnarsi mai seriamente. Ora la polpetta sapori della riforma (circa 6 mila miliardi da spendere in pochi anni) sta per essere servita in un piatto (quello sindacale) che si presenta non meno conveniente (per il governo). CGIL-CISL-UIL propongono un'azienda di fatto privatizzata, e che — in quanto tale — non debba mai essere in passivo. L'impresa (ardua per un servizio di interesse pubblico) sarebbe attuata secondo i dettami più volte anticipati da Lucio Libertini: riduzione del personale da 220 mila a 180 mila unità (una riduzione già iniziata con il mancato rinnovo del turn-over); una ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro e della struttura del salario, tale da legare di più le mansioni alla produttività. Il tutto sostenuto da incentivi collettivi, e meccanismi capaci di aumentare la media di ore effettivamente lavorate.

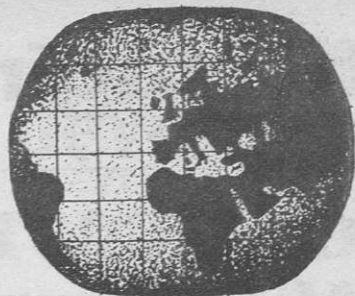


Alessandro Jacovoni presenta un'esclusiva Real film
un film di Marco Modugno
con Marco Modugno, Giosia Silvagni, Cico Giox, Silvia Miodulla



- 1 Paesi baschi: ormai è la legge del taglione
- 2 Polonia: quando il dissenso veste la tuta blu

- 3 Guatemala: ucciso anche l'ultimo superstite del rogo all'ambasciata
- 4 Anche odio razziale e overdose nell'inferno della rivolta di Santa Fè



1 Ormai è la legge del taglione: il «Battaglione basco spagnolo» ha rivendicato l'uccisione a Eibar (Guipuzcoa) di un simpatizzante di Euskadiko Eskerra e, a Madrid, di una giovane di 19 anni, militante del movimento studentesco e originaria della provincia basca di Vizcaya. E' iniziata così la vendetta promessa dai gruppi di destra: quattro morti per ogni poliziotto o guardia civile uccisa. Oggi in varie località spagnole si sono svolte manifestazioni per protestare contro l'uccisione della studentessa, in qualche caso conclusesi con scontri fra manifestanti e polizia. Il corpo d'un altro giovane ritrovato nei paesi baschi avvolto in una ikurri-na (la bandiera nazionale basca) sarebbe un membro del commando che attaccò il convoglio di guardie civili a Bilbao, morto in seguito alle ferite riportate.

2 Nella grande città portuale di Gdansk in Polonia, dove nel dicembre 1970 esplose la rivolta degli operai dei cantieri, vi è di nuovo fermento e agitazione. Tutto

è iniziato in dicembre, quando si svolse un'affollata manifestazione per ricordare appunto gli eventi di 10 anni fa e le vittime della repressione di allora. Per rappresaglia 25 operai di una fabbrica di materiali elettrici furono licenziati e altri 20 minacciati della stessa misura. Fu allora costituito un comitato operaio cui aderirono 170 persone (in una fabbrica che conta 500 dipendenti): ma i tentativi del comitato di aprire trattative con la direzione per risolvere la grave vertenza non hanno mai avuto esito.

Sono iniziate così una serie di riunioni di protesta e di discussione circa le vie da seguire per impedire il licenziamento degli operai. A questo punto la direzione ha cominciato a convocare separatamente gruppi di operai minacciando ritorsioni e anche il licenziamento se non cessavano l'agitazione. Alcuni sono stati sospesi.

Mentre la fabbrica di materiali elettrici è tuttora in fermento, giunge notizia che anche nei cantieri navali vi sono stati scioperi di protesta motivati da provvedimenti disciplinari presi contro operai impegnati nell'attività di opposizione e del KOR (Comitato di audifesa sociale).

3 Era, oltre all'ambasciatore spagnolo, l'unico superstite del rogo che ha avvolto giovedì scorso l'ambasciata iberica occupata. Era l'unico sopravvissuto fra la trentina di campesinos che l'avevano occupata per protestare contro le continue violenze dell'esercito nei confronti degli indios del Quiché, accusati di appoggiare i movimenti guerriglieri. Gregorio Kuya, ricoverato in una clinica privata a causa delle ustioni riportate nell'incendio, è stato rapito da un commando armato. Il corteo di cinquantamila persone che ha seguito i funerali delle vittime dell'incendio gridava «Kuya, libero, Kuya vivo». Alcuni civili armati hanno sparato sul corteo, uccidendo due studenti. Lo stesso giorno, il corpo di Kuya, assassinato a colpi d'arma da fuoco, veniva trovato alla periferia di Città del Guatemala.

Forte di 16 polizie, la dittatura di Romero non rinuncia alle squadre della morte.

4 Santa Fè (Usa), 5 — Sono ormai 37 i corpi di detenuti uccisi durante la sanguinosa rivolta nel pen-

itenziario statale conclusasi domenica sera. L'identificazione di certe salme è impossibile ed è prevedibile che il numero delle vittime sia destinato ad aumentare. Uno degli edifici del carcere è ancora in preda alle fiamme: la polizia non esclude che possano esservi altri cadaveri. Mancano all'appello ancora 15 detenuti. I feriti sono 66: 57 fra i detenuti, 9 tra i dipendenti del penitenziario. La rivolta era iniziata per rivendicare migliori condizioni di vita, ma poi si è trasformata in un'agghiacciante regolamento di conti.

Alcuni detenuti sono stati uccisi per vendetta razziale, altri perché ritenuti informatori della direzione. Sette detenuti sono morti per «overdose»: avevano prelevato gli stupefacenti nell'infermeria del carcere. Altri ancora sono morti ustionati dal fuoco o soffocati dal fumo. Forse il bilancio della più sanguinosa rivolta della storia dei penitenziari americani, quella di Attica, nel '71, nella quale morirono 43 persone, sta per essere superato. Ma allora fu una pagina, pur tragica, di una lotta per il riscatto che univa le carceri ai ghetti dei negri, all'opposizione giovanile e pacifista. Oggi, invece, è solo tragedia.

● Devastato il consolato francese anche a Bengasi, dopo l'assalto alla sede diplomatica di Tunisi. Fonti libiche affermano che la resistenza tunisina ha abbattuto un certo numero di aerei francesi, a nord della località di Ghanouche. La rivoluzione popolare armata si sarebbe estesa alle regioni di Gafsa, Gabes, Sfax, Sousse e Kasserine. Il ministro della difesa francese ha fatto sapere di non essere a conoscenza di alcun fatto del genere.

● Lo stato generale di salute del presidente Tito, informa un comunicato dell'agenzia di stato jugoslava «continua a migliorare». L'agenzia aggiunge che «il presidente continua a seguire lo sviluppo socio-politico del paese e la attuale situazione nel mondo».

● Il governo portoghese ha deciso di vietare a qualsiasi delegazione straniera la partecipazione ad un convegno internazionale dedicato «ai popoli in lotta». La motivazione ufficiale parla di movimenti che nella maggior parte «conducono una lotta armata ed impiegano la violenza contro istituzioni e governi legittimi di paesi democratici e amici del Portogallo».

● In sciopero della fame dal 23 gennaio, cinque detenute, accusate di appartenere alla RAF, sono state trasferite oggi in un ospedale di Lubeca per aggravarsi delle loro condizioni.

● La Cina ha respinto una proposta di tregua avanzata da parte vietnamita in occasione del prossimo capodanno Lunare. La Cina, ribadisce Pechino «non ha alcuna responsabilità in alcun incidente di frontiera».

● Sono partiti oggi da Bangkok i partecipanti alla «marcia per la sopravvivenza della Cambogia». In una conferenza stampa le cento personalità, fra le quali Pannella, la Bonino, Maria Antonietta Macciocchi, Henri Lévy e Joan Baez, hanno ribadito di volere andare a constatare sul posto «se la Cambogia è veramente convalescente», come affermano Hanoi e Pnoh Penh.

● Per la metà dell'80 è previsto il primo volo di cosmonauti vietnamiti su navicelle sovietiche. Ne dà notizia l'agenzia polacca Pap. Prevedibilmente il volo avverrà in coincidenza del cinquantesimo anniversario della costituzione del partito comunista vietnamita.

● Mentre si avvicinano le elezioni generali canadesi decretate con la sconfitta parlamentare del conservatore Clark un nuovo raggruppamento politico annuncia la sua scesa in lizza nello scontro tra liberali e Tory. Si chiama partito del Rinoceronte. Non ha molte chances di seggi ma qualche buon pronostico: dare alla competizione elettorale una nota di allegria e alla gente la possibilità di un voto di protesta.

A Beirut si teme di nuovo la guerra civile

Sul «perché» di questa mossa di Damasco si fanno molte ipotesi. Innanzitutto il ritiro siriano, con la conseguente minaccia di una recrudescenza degli scontri fra palestinesi e falangisti, viene interpretato come una «punizione» contro il governo libanese, responsabile agli occhi di Assad e dei sovietici di indisciplina per le sue posizioni anti-palestinesi al Vertice di Tunisi e per non aver appoggiato l'invasione dell'Afghanistan.

Il ritiro siriano apre un «vuoto» che, a parole, tutti concordano debba essere riempito dall'esercito regolare libanese; in pratica però tutti i gruppi e le organizzazioni politiche ne trarranno spunto per rimettere in discussione le rispettive zone di influenza.

C'è anche chi spiega la decisione della Siria con la necessità per il regime di Assad, sempre più minacciato dall'opposizione interna degli integralisti musulmani, di concentrare le proprie truppe vicino alla frontiera.

«Un regalo avvelenato» così il quotidiano conservatore di Beirut «L'Orient le jour» ha definito la decisione del governo siriano di ritirare le proprie truppe da Beirut.

Come è noto, le truppe siriane costituiscono la parte preponderante della «FAD», la forza araba di dissuasione che ha garantito la fragile e precaria tregua imposta proprio dalle truppe di Damasco nell'aprile del 1976, dopo mesi di sanguinosissima guerra civile tra palestinesi e partiti della sinistra libanese contro cristiani - maroniti e miliziani conservatori.

Non è la prima volta che i siriani usano questa minaccia come mezzo di pressione e di ricatto sul governo libanese ma questa volta sembra che Damasco faccia sul serio. Il ritiro è «irrevocabile», ed un precipitoso viaggio del primo ministro libanese Selim Hoss nella capitale siriana non è servito che ad ottenere un rinvio di qualche giorno. La decisione del presidente siriano Assad (ma non è difficile vedere dietro di essa, il collo proteso a «consigliare» dell'ambasciatore sovietico), ha immediatamente suscitato timori e ha fatto ulteriormente salire la tensione a Beirut, dove sono riprese le sparatorie nei punti caldi della città e dove almeno una quarantina di organizzazioni politiche di vario colore hanno posto i propri militanti in stato di allarme. Preoccupazioni espresse ieri anche dal Dipartimento di Stato americano, che paventa il riaccendersi della guerra civile in Libano in un momento di tensioni internazionali già gravissime.

Né sono riuscite a sdrammatizzare la situazione le dichiarazioni di Selim Hoss, al suo ritorno dalla capitale siriana, che ha posto l'accento sul fatto che i siriani si ritirano solo da Beirut, mantenendo le loro posizioni nel nord Libano e alla periferia della capitale. Anzi, secondo molti osservatori, l'esercito siriano, ritirandosi dalle centinaia di posti di blocco in cui attualmente è disperso e raggruppandosi in pochi punti, otterrebbe anche di accrescere molto la propria mobilità «tattica».



La torre di guardia del carcere di Santa Fè, attraverso le finestre dell'ufficio dell'amministrazione della prigione devastato dal fuoco (foto AP)

Grazie Michele!

A marzo sarebbero passati 3 anni. Ma la situazione giuridica di Lotta Continua, quasi quarant'anni tra denunce e processi di vario tipo, mi ha fatto pensare che è giunto il momento di passare la mano ad un altro giornalista nell'espletare quella mansione di « direttore responsabile » a cui, per le leggi sulla stampa, qualcuno è sempre obbligato. Sono stati tre anni pieni di cambiamenti, il movimento del 1977 e la repressione conseguente e la morte di compagni molto cari, poi il rapimento di Moro, e poi gli arresti del 7 aprile, quelli del 21 dicembre, Fioroni e tanto di altro. E Lotta Continua ha puntualmente parlato con franchezza e informato i suoi lettori su quanto stava avvenendo, senza reticenze o giustificazioni, il più delle volte andando contro la corrente del conformismo che sempre più travolge la stampa in generale.

E come è naturale in un paese in cui la libertà di informazione è perennemente sotto attacco, Lotta Continua ne ha pagato i costi in una interminabile, e forse quotidiana, sequela di avvisi di reato, processi, sentenze.

Come già Alexander Langer prima di me, e altri prima di lui, anch'io sono costretto a lasciare l'incarico sperando vivamente che molti altri, e non solo i giornalisti di Lotta Continua, si sentano in dovere di difendere, fintanto che non sia cambiata la legge che prevede una responsabilità individuale e l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti, la possibilità di Lotta Continua di continuare nella sua attività di informazione e controinformazione, con il suo modo di affrontare gli avvenimenti, di non accettare nessuna verità di Stato, né l'autocensura che si chiede in questi giorni.

Lascio l'incarico di direttore responsabile proprio quando tempi ancora più difficili per la libertà di stampa sembrano avvicinarsi, e per questo, al compagno che prenderà il mio posto vanno non solo i miei auguri ma anche tutta la solidarietà per le difficoltà e i problemi che purtroppo non mancheranno. A lui e agli altri compagni della redazione un augurio di buon lavoro.

Michele Taverna

Repetita iuvant?

La Cassazione ha annullato la sentenza della Corte d'Assise di Venezia riguardante il processo al « 30 luglio alla Ignis ». Si ricomincia da capo, quasi 10 anni dopo. Allora, nel 1970, gli operai della Ignis subirono un sanguinario attacco da una squadra di fanatici fascisti legati al MSI e Avanguardia Nazionale. Fu lanciata una bomba che lasciò, dov'era caduta, un'enorme buca, due operai furono accoltellati, uno di questi rischiò la vita, altri furono picchiati. Il tutto di fronte agli occhi di agenti della polizia, in borghese ed in divisa.

La decisione operaia di rispondere evitò il peggio, di fronte al vuoto di diritto lasciato dalla complice omissione di soccorso da parte delle forze di poli-

zia. Gli operai presero i due più noti esponenti della squadra omicida e da Gardolo, il paese dove un anno prima era stata installata la Ignis, li portarono a Trento, prima all'ospedale dove venivano curati i feriti e poi al centro città. Qui subirono un attacco dalla polizia che liberò quelli che la stampa definì « ostaggi » e che la solidarietà cittadina e nazionale indicò come i responsabili dell'aggressione omicida.

Un processo lungo, anni e anni di latitanza da parte di alcuni imputati, mesi di galera per altri. Udenza dopo udienza la difesa riusciva a rovesciare l'infamante impostazione che stava alla base delle incriminazioni e che voleva gli operai aggrediti e feriti imputati come aggressori ed i fascisti violenti ed armati, fortunatamente mancati omicidi, come vittime.

La Cassazione ha voluto annullare dieci anni di estenuante ma anche appassionante lotta tra difesa ed accusa correttamente condotta per ricercare una verità che era stata deformata e rovesciata da una unilaterale istruttoria. Non ne conosciamo i motivi formali, l'atmosfera in cui comunque si colloca questa sentenza non è delle migliori. Forse dietro ai difetti di forma c'è una sostanza che, un decennio più tardi, vuole di nuovo rovesciare i fatti presentando gli innocenti come colpevoli e salvando gli autori dell'aggressione.

Ricomincerà tutto, con i protagonisti di quella giornata di reale giustizia provati da dieci pesanti anni, più stanchi forse di allora, ma decisi a non far passare in questi anni ottanta ciò che non è passato negli anni settanta.

“Un esempio di equilibrio e di serenità di giudizio”

Poiché, nell'ambito della nostra attività legale a favore delle Organizzazioni Sindacali, e dei lavoratori, aderenti o meno alle medesime, da oltre due anni difendiamo dinanzi ai giudici della Sezione Lavoro della Pretura e del Tribunale di Roma, Vincenzo Miliucci, Claudio Rotondi, Riccardo Tavani, Giorgio Ferrari Ruffino, colpiti recentemente da mandato di cattura in relazione alle trasmissioni effettuate da Radio Onda Rossa, intendiamo attestare, per quanto è stata nostra constatazione nell'esercizio della difesa, l'impegno politico e sindacale di questi lavoratori, impegno che si è tradotto inizialmente nella costituzione di una organizzazione di lavoratori all'interno dell'Enel, di cui essi sono dipendenti, e successivamente in numerose lotte per il miglioramento della condizione operaia, per l'affermazione dei principi del pluralismo sindacale all'interno dei luoghi di lavoro, per impedire l'installazione delle centrali termoelettriche nel nostro Paese ecc.

La costituzione del Comitato Politico Enel, e le lotte portate avanti da Miliucci e da nu-

merosi altri lavoratori aderenti al Comitato, hanno suscitato le più dure reazioni da parte dell'Enel, che iniziò nei loro confronti una sistematica persecuzione, infliggendo frequenti e rigorose sanzioni disciplinari, disconoscendo, in violazione dell'art. 7 dello Statuto dei Lavoratori, il diritto del Comitato di assistere i propri associati dinanzi all'Ufficio Provinciale del Lavoro, e trascinandoli in giudizio per fare affermare la legittimità delle sanzioni inflitte.

I tentativi dell'Enel — veri e propri tentativi di criminalizzare il Comitato ed i suoi aderenti — sono stati, senza eccezione, rintuzzati dai giudici del lavoro, i quali, con ben 17 importanti sentenze (di cui molte pubblicate su riviste giuridiche, come il Foro Italiano, la Rivista Giuridica del Lavoro) hanno affermato la natura sindacale del Comitato Politico Enel, e hanno dichiarato illegittime e nulle le sanzioni irrogate, condannando l'Enel persino al risarcimento dei danni.

E' significativo che tutti i giudici incaricati dell'esame delle numerosissime cause intentate dall'Enel, abbiamo emesso le loro decisioni conducendo scrupolosi accertamenti istruttori, prendendo in esame centinaia di documenti, procedendo all'interrogatorio di decine di testimoni, tra cui anche funzionari dell'Enel e dirigenti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL del settore elettrico.

Da tali istruttorie è emerso che il suddetto Comitato, in cinque anni di attività, ha promosso e concluso positivamente — con il netto rifiuto di qualsiasi forma di violenza — numerose vertenze di lavoro con l'Azienda tra cui le importanti battaglie sindacali per la categoria unica operaia, per l'esclusione dei casi di riqualificazione, per la riduzione degli appalti, per la diminuzione degli straordinari, contro gli aumenti ingiustificati delle tariffe elettriche ecc.; ha indetto non meno di 50 scioperi della categoria, che hanno ottenuto l'adesione media del 43 per cento dei dipendenti interessati; ha organizzato decine di assemblee sui posti di lavoro e edito centinaia di pubblicazioni di carattere e contenuto sindacale e tecnico (nuclease, energie, ecc.).

E' anche significativo che, nell'adozione delle decisioni giudiziali, si sia tenuto nel debito conto il fatto che Miliucci faccia parte da molti anni del Consiglio dei Delegati — organismo di schietta natura sindacale, ed espressione della volontà di base — e sia stato sempre eletto con la maggioranza dei suffragi dei propri compagni di lavoro.

Vogliamo infine sottolineare che le sentenze in questione, emesse da gran parte dei magistrati della Sezione Lavoro della Pretura e del Tribunale di Roma in sede di appello (giudici certo non sospetti di vocazioni eversive) costituiscono a nostro avviso uno straordinario esempio di equilibrio e di serenità di giudizio, cui dovrebbero ispirarsi tutti coloro ai quali oggi è affidato il compito di tutelare l'ordine democratico e l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese: esempio tanto più da imitare, quanto maggiori sono le tentazioni di interpretare in senso restrittivo le norme costituzionali e quelle della legislazione ordinaria — in particolare dello Statuto dei Lavoratori — che costituiscono il risultato delle lotte portate avanti dalla classe operaia e al tempo

stesso la garanzia dei suoi diritti di libertà e di emancipazione.

avv. Roberto Canestrelli
avv. Carlo D'Inzilzo
dott. proc. Enrico Luberto
avv. prof. Carlo Renzi
dott. proc. Gavina Sulas

Mistero in ospedale: 120 morti dati per dispersi

Torino — Vi ricordate del professor Morino? Su « Lotta Continua » della fine del '77 e i primi mesi del '78 se ne parlò molto: erede del superfeudo del più celebre Achille Dogliotti (clника chirurgica e cattedra di cardiocirurgia, con annesso centro « blalock », presso l'ospedale Molinette) si era conquistato un primato. Quello della mortalità più alta. Dal '72 al '77 Morino operò 953 pazienti a cuore aperto (in circolazione extracorporea). Di questi ben 163 (pari al 17%) morirono. Amante però della vita, il buon Morino fece vivere molte delle sue vittime almeno nelle cartelle cliniche, migliorando così le statistiche.

Nessuno (rettore dell'università, presidente e consiglio di amministrazione dell'ospedale) ebbe mai niente a ridire sulla evidente incapacità di Morino, protetto dalla generale omertà dell'ambiente medico e capace di cavarsela tanto sotto la vecchia amministrazione democristiana, quanto sotto la nuova, comunista. A tutt'oggi Morino ha perso la direzione del « blalock », ma mantiene la di-

rezione della prima clinica chirurgica e di fronte alla legge deve rispondere solo di fatto in atto pubblico e di interesse privato in atti d'ufficio.

Pochi giorni fa alle Molinette il presidente Poli (PCI) ha convocato una conferenza stampa per presentare all'opinione pubblica i dati delle operazioni al cuore « nuova gestione ». Era un problema di quadratura del cerchio: far vedere, a pochi mesi dalle elezioni amministrative, che « tutto va bene » (un analogo grande feroce si nota un po' in tutti i rami delle amministrazioni locali), senza però attirare l'attenzione su Morino e le protezioni di cui ha goduto, anche da parte degli attuali responsabili delle Molinette. La mortalità per le operazioni al cuore in circolazione extracorporea, infatti, si era quasi dimezzata già nel '78 con Casarotto. Nel '79, con Morea (successore definitivo di Morino) è stata del 4,8 per cento (21 morti su 436 interventi).

Quei circa 120 morti in più di Morino, dunque, chi ce l'ha sulla coscienza? « Le strutture » è la risposta di Poli, « sono migliorate le strutture ». Ma, guarda caso, le strutture sono le stesse e il dipartimento inteso di cardiologia e di cardiocirurgia non è ancora stato attuato. Perché le complicazioni con Morino non venissero alla luce, Poli ha perfino fatto di tutto perché alla conferenza stampa non intervenisse il giornalista di « Stampa Sera » che per primo aveva rivelato lo scandalo delle statistiche falsificate. Ha perfino anticipato di mezz'ora l'incontro con i giornalisti, distribuendo loro frettolosamente i foglietti con i dati. Ma gli è andata male, ed ha dovuto rispondere equamente a domande molto imbarazzanti. Questi morti, chi ce li ha sulla coscienza?

Mario Salomone

SOTTOSCRIZIONE

BOLOGNA: Pippo e Roberta B. 30.000; CINISELLO BALSAMO: Francesco D. 10.000; RAVENNA: un gruppo di amici 100.000; PADOVA: Sandro T. 40 mila; SASSUOLO: Da Gigi e Claudio perché anche LC possa essere chiusa da « Generalissimo » e non da un volgare ed umiliante deficit 10.000; MILANO: Maurizio C. 30.000; TROFARELLO (Torino): Giovanni R. 10.000; COSENZA: Adolfo G. 5.000; TORINO: Altro giro, altra corsa... Franco D. 10.000; BRINDISI: Ciano: Donato, Cesare, Peppo, Pino 8.000; ESTE (Padova): Francesco P. 10.000; ROMA: Ugo 100.000, Giovanni B. 100.000. Questi pochi soldi li ho raccolti domenica mattina all'assemblea dibattito per la provincia di Roma tenuta a Ciampino dal PR Lazio. Ciao, auguroni libertari, Danilo F. 12.500, Guido P. 2.000; BIEN BIELLE (Svizzera): Giorgio 5.000; MELBOURNE: Mayer M.G. 20.000; LEGNAGO (Verona): Pierangelo T. 5.000.

FORLÌ: Gabriele, Massimo, Adalberto 50.000; I compagni di ROVERETO 155.000; ROMA: 41 lavoratori dell'Inps di via Ambaradam 143.500.

Totale	856.000
Totale precedente	13.678.125
Totale complessivo	14.534.125
IMPEGNI MENSILI	
Totale	184.000
INSIEMI	
Totale	930.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	
Totale	70.000
Totale precedente	7.453.520
Totale complessivo	7.523.520
Totale giornaliero	925.000
Totale precedente	26.845.645
Totale complessivo	27.771.645

La sottoscrizione di L. 290.000 inviata da Pio S. di Treviso pubblicata ieri era il totale dei versamenti di: Marzia 20.000 Dario e Chiara 50.000 Ivana Pio e Belva 20.000 Edilia e Silvano 50.000 Mario 30.000 Flavio 10.000 Flavia 10.000 Franca e Maurizio 10 mila Renzo 10.000 Toni 50.000 Carlo 5.000 Teresa 5.000 Gabriella e Cesare 10.000 Ivo e Francesca 10.000.

Sul giornale di domani:

IL « RILANCIO » DEL 21 DICEMBRE, NE PARLA FRANCO PIPERNO

« Quando fra qualche tempo, sarà possibile avanzare una stima, si vedrà quanti hanno nel frattempo saltato il fosso, quante nuove reclute sono affluite alle formazioni armate in questi mesi ».